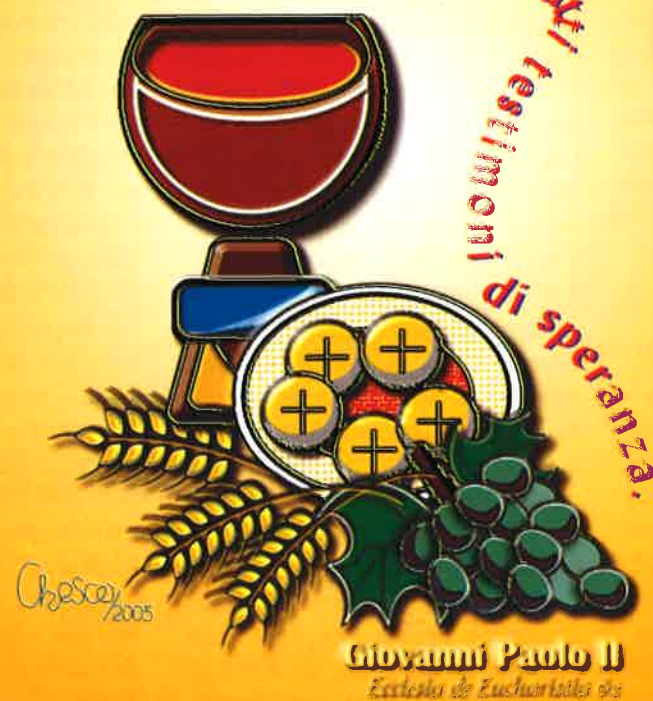


2004 - 2005

Anno dell'Eucaristia

Nell'umile segno
del pane e del vino
Cristo cammina con noi
quale nostra forza
e nostro viatico,
e ci rende per tutti
testimoni di speranza.



Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

LUGLIO - SETTEMBRE 2005 - N. 132

Vita somasca

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XLVII - n. 3

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, lettera b)

- E la famiglia?
- Una vera preoccupazione

PRIMAPAGINA

1 Quarant'anni, non ancora sufficienti (Giacomo Ghu)

VITA della CHIESA

5 E la famiglia? Una vera preoccupazione di A. Bussi Roncalini
7 Anno dell'Eucaristia - L'appuntamento
8 Il "foglietto" della Messa dei bambini

NOSTRA STORIA

9 I Padri Somaschi a Vicenza (II): Incarnarono la carità di Cristo nelle persone più bisognose (R. Ciocca)

CONOSCERE IL MONDO

15 India: tradizione, cultura, spiritualità, modernità (A. Monnis)
16 La Repubblica Indiana
20 La Chiesa cattolica in India

NOSTRE OPERE

23 Guacotecti: il sogno che diventa reale (M. Ronchetti)
28 Per i primi 50 anni: tanti auguri a te! (E. Capriolo)
31 Mostra tecnica: imparare creativamente (J.R. Cornejo)

RUBRICHE

3 Cari Amici (F. Moscone)
4 Il punto (V. Fenoglio)
12 www.giovani (a cura di M. Marongiu)
27 Osservatorio (F. M. Fernández)
34 Brevissime
38 Spazio ragazzi (a cura di A. Marongiu)
40 I nostri defunti
Recensioni (L. Amigoni)

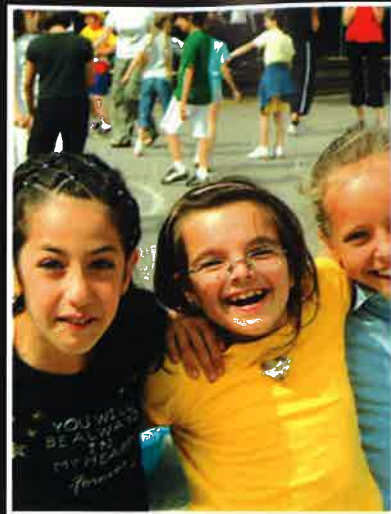
Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento ai sensi della Legge 675/98 (Tutela dei dati personali) ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: **VITA SOMASCA**, Ufficio abbonamenti via S. Girolamo Emiliani 26, 16035 RAPALLO-GE Tel. 0185 58272; fax 0185 50825; [vitasomasca@somaschi.org](mailto: vitasomasca@somaschi.org)

Fotografie: Internet - Archivio V. S. - V. Fenoglio - Chesco (disegni) - R. Ciocca - F. Fissore - P. Vajra - S. Herrera - A. Monnis - R. Frau - O. López - JR. Cornejo - A. Galli

In copertina: «Pronti ad accogliere le nuove sfide» - V. Rossin, I.S.M.A. - Maccio di V.



VITA SOMASCA n. 132

**Anno XLVII - n. 3
LUGLIO - SETTEMBRE
2005**

Trimestrale dei Padri Somaschi

Autorizzazione Tribunale Roma n. 6768 del 08/04/88

Direttore responsabile: Giovanni Gigliozzi

Redazione: Istituto Emiliani via S.G.Emiliani, 26 - 16035 Rapallo (GE) - tel 0185.50448 e-mail: [vitasomasca@somaschi.org](mailto: vitasomasca@somaschi.org)

Amministrazione: Piazza della Maddalena, 11 16124 - GENOVA c.c.p. 503169 intestato a: AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Grafica: Jack & Chesco tel 0185.58272; fax 0185.50825 e-mail: [giacomo.ghu@somaschi.org](mailto: giacomo.ghu@somaschi.org) [pfrancisco@somaschi.org](mailto: pfrancisco@somaschi.org)

Stampa: Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE) tel 0185.58272; fax 0185.50825 [tipoemi@somaschi.org](mailto: tipoemi@somaschi.org)

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Quarant'anni, non ancora sufficienti

Quarant'anni fa terminava il Concilio Vaticano II, evento che aveva entusiasmato coloro che "sentivano" il bisogno di rinnovamento della Chiesa, ormai provocata da mille cambiamenti avvenuti, o in fase di avveramento, in quasi tutti gli ambiti della vita sociale, politica ed economica.

Papa Giovanni ricorda, nell'indire il Concilio, che "mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia". Compito, appunto del Concilio, doveva esser quello di mostrare la Chiesa "sempre vivente e sempre giovane, che sente il ritmo del tempo", per cui non si vuole adagiare in una assonnata vitalità, ma intende porsi al fianco dell'uomo e della società moderna per offrire la Luce che è Cristo, "pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina impressa sul suo volto dallo Sposo, che l'ama e protegge, Cristo Gesù".

Sembra oltremodo ancora gioioso ricordare le parole di Paolo VI riferite al Concilio: "felicissima e singolarissima occasione"; e quel "grido"

di Giacomo GHU



accorato e rivelativo al mondo di una identità, "Chiesa, cosa dici di te stessa?", che nasconde il desiderio di guardare "ad esso con profonda comprensione, con sincera ammirazione e con schietto proposito non di conquistarlo, ma di valorizzarlo; non di condannarlo, ma di confortarlo e di salvarlo".

La Chiesa in questo quarantennio, guidata dallo Spirito e da "guide" con la passione di fedeltà al Vangelo, ha cercato di ripulire il suo volto, di togliere tutto ciò che era ingombrante e sviante per una manifestazione chiara del volto di Cristo; ha cercato di manifestare al mondo il suo "amore" per lui, attraverso

anche la schiettezza delle sue parole, ma soprattutto attraverso «l'attenzione agli ultimi»; non ha avuto paura di riconoscere le sue debolezze e di domandare perdono, diversamente da quanto fanno i potenti e le nazioni. Una storia, questo quarantennio, ricca di santità, di verità, di sofferenza, di lealtà, di ricerca e lotta al suo interno e al suo esterno per non venire meno alla sua vocazione di essere "segno" di una comunione e di un'unità cui aspira ogni essere e ogni popolo.

Questo ha voluto essere l'atteggiamento della chiesa postconciliare: atteggiamento missionario che - come ha detto Giovanni Paolo II - "inizia sempre con un sentimento di profonda stima di fronte a ciò che «c'è in ogni uomo» (Gv 2,25), per ciò che egli stesso, nell'intimo del suo spirito, ha elaborato riguardo ai problemi più profondi e più importanti; si tratta di rispetto per tutto ciò che in lui ha operato lo Spirito che «soffia dove vuole» (Gv3,8). La missione non è mai una distruzione, ma una riassunzione di valori e una nuova costruzione".

Un cammino e un atteggiamento non privo di rischi e di sbandate, di confusione e di

commistioni indebite e, a volte, laceranti; ma sempre nel desiderio innato di seminare del buon grano, con la coscienza che "un nemico" potrebbe in qualunque momento seminare della zizzania, con la conseguente attesa per il raccolto.

Eppure è sotto gli occhi di tutti la continua "erosione" che il cristianesimo subisce. La sociologa francese Danièle Hervieu-Léger parla di una situazione irrecuperabile, di espulsione del cattolicesimo dalla cultura della gente, dai ritmi del vissuto comunitario. "Sembra non esserci più posto per il cristianesimo, considerato ormai alla stregua di un reperto museale e non più legittimato a pronunciare un discorso di senso e di verità di qualche interesse per il cittadino europeo contemporaneo" (C. Dotolo).

Al di là del fatto che un giudizio netto sul fatto religioso è impraticabile proprio per l'esperienza passata (la morte di Dio annunciata e smentita), sembra utile ricordare che la drammaticità dell'abbandono risale già ai primi momenti dell'esperienza cristiana. A Cafarnao le folle e i discepoli, di fronte al discorso "duro" di Gesù, lo hanno abbandonato; Gesù stesso ai "suoi" ha domandato: "Volete andarvene anche voi?". Sappiamo la risposta di Pietro: "Dove andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna". I discepoli di Cristo devono continuamente misurarsi con l'instabilità della risposta e dell'adesione alla "Parola di vita eterna". Troppe "parole" prendono, a turno, il sopravvento su quella evangelica, proponendo miraggi allettanti e di facile raggiungimento senza fatica, di fronte ai quali la mancanza di sapienza permette a ognuno di noi di sciogliere i freni del confronto e della verifica.

Pur tenendo conto dei limiti sopra accennati, è innegabile che la Chiesa non abbia ancora centrato, nella riflessione e nella prassi, gli insegnamenti e le intuizioni del Concilio Vaticano II per fare incontrare l'uomo con Cristo. Il dopo concilio ha prodotto, a vari livelli, una sovrabbondante quantità di documenti, che volevano guidare le comunità cristiane a realizzare il dono di Cristo al mondo. Sono mancati comunque il tempo o la volontà di assimilarli per operare quella conversione pastorale che, unica, può permettere alla Chiesa di essere lievito di libertà per l'uomo di questo tempo. Operazione di autoconvincimento di non poco conto, da cui non è assente lo Spirito, perché esige, in quanto lievito, il mescolarsi con il mondo. Come ricordava il p. Giulio Bevilacqua, anticipatore di molte istanze conciliari: "Non si domina il proprio tempo che appartenendogli; non da schiavi, ma da fratelli e da figli di Dio; non subendone gli errori e le illusioni, ma avviluppandolo nel cuore di una simpatia tutta cristiana".

giacomo.ghu@somaschi.org

Tornare in strada

di Franco MOSCONE

to a rinforzare. Nell'opera di **Baia Mare**, Fundatia de voluntari Somaschi, la strada è il luogo dove si svolgono la maggior parte delle attività caritative e da dove parte l'azione per dare casa e famiglia a tanti bambini di quella città. Ai **copi** (bambini) di strada si offrono occasioni di gioco aggregativi, direttamente nei quartieri dove vivono, ed alcuni aderiscono alle iniziative di recupero scolastico, o semplicemente igienico-alimentare, nella casa della Fundatia. A **Targoviste**, la piccola comunità somasca, ha iniziato un'esperienza di casa famiglia per copi di strada e sta avviando occasioni di formazione per

giovani volontari del luogo che, nei quartieri, attorno alle scuole di stato ed all'unica parrocchia cattolica, sappiano aprire occhi e cuore per dare risposte ai bisogni della gioventù romena. E tutto questo sta sviluppandosi con povertà di strutture, ma con la chiarezza metodologica e carismatica del tornare in strada e dell'aprire le porte perché le nostre opere siano casa per i religiosi che le abitano e per i bambini e giovani che le frequentano. Un altro punto forte del Capitolo è l'invito ad ogni comunità a non temere di rischiare: cercando di sperimentare nuove frontiere, campi apostolici, nuovi stili e formule. A ben


ragionare, non si tratta solo di un invito, ma di una necessità storico-esistenziale. Il carisma e la missione va mantenuta sempre viva e feconda, pertanto va adattata ai cambiamenti culturali, ed alle situazioni e bisogni che le società creano continuamente nel trascorrere del tempo. Non è possibile continuare a fare le stesse cose e nello stesso modo, come se fossero le culture e società ad adattarsi alla missione e non viceversa: il percorso evangelico è il secondo, non statico, ma ricco di dinamismo e di fantasia di carità. Non si tratta assolutamente di gusto di cambiamento o di novità, ma di lettura attenta e di scommessa di fede sulla vita e sulle dinamiche del mondo e

della Chiesa, che come tali sono sempre in evoluzione e che trovano soluzioni e forme diversi nei diversi tempi ed ambienti. Il vino sempre nuovo del carisma e della missione ha bisogno di otri altrettanto nuovi: e tocca a noi adattare la novità dello strumento alla freschezza viva del carisma. Anche su questo aspetto l'esperienza che ho vissuto in Romania mi ha confermato nella validità dell'intuizione capitolare. Che lì i nostri confratelli sperimentino nuove frontiere non è una novità; nuovi sono invece stili e formule. E sono questi ultimi gli aspetti che più mi hanno positivamente impressionato, soprattutto tenendo presente la situazione vocazionale della Congregazione in Europa. L'apporto del volontariato, con aperture ecumeniche, a Baia Mare, e la presenza di gruppi giovanili italiani in entrambe le esperienze romene, costituiscono uno stile e forma di apostolato somasco più strettamente ecclesiale. Non solo, credo si possa trattare anche di una risorsa nuova, come metodo e proposta, per l'animazione giovanile e vocazionale, che resta la grande scommessa di questo preciso momento storico. Continuiamo a ravvivare il carisma, il tesoro che è nostro dovere trasmettere al millennio che si è aperto, ma facciamo lo traffico in modo nuovo le risorse che abbiamo a disposizione e che lo Spirito ci fa incontrare. L'esperienza in Romania mi ha aiutato a capire quindi alcuni passaggi significativi dell'ultimo Capitolo generale: non si è inventato superficialmente del nuovo, ma si è letto, alla luce dello "Spirito che vive in noi", quanto la Congregazione e la - più grande - Famiglia Somasca già sta vivendo. □



Il divario generazionale (o *generation gap* che dir si voglia) è sempre esistito. Su questo punto suppongo di non incontrare obiezioni. È previsto dalla saggezza della natura (oggi anche gli scienziati osano parlare di "intelligent design") che il genitore e il generato manifestino sensibilità e comportamenti più o meno divergenti. Non è solo effetto di ormoni e di crescita. È un fatto genetico. Sul piano della generazione naturale, infatti, non si è mai verificato un reale caso di "qualis pater, talis filius". Il patrimonio genetico dei due è necessariamente, in misura maggiore o minore, differente (ed anche per questo motivo la clonazione è "contro natura"): tutti i figli sono sempre stati più o meno *degeneri*. Oggi però questo fatto per sé naturale sta assumendo connotazioni che di naturale hanno ben poco. Il divario generazionale sta degenerando in conflitto generazionale. Questo dipende essenzialmente da una tendenza, presente nel rapporto odierno tra due generazioni successive, che potremmo definire "progressiva inversione di ruoli". Nello schema patriarcale il capo famiglia era (ed è tuttora per almeno tre quinti del genere umano) la sede dell'autorità, sia a livello conoscitivo che decisionale. Nei paesi occidentali non è più così ed il contagio si sta diffondendo. In troppe famiglie europee si nota non solo che i figli "la sanno più lunga", ma finiscono per condizionare la vita familiare con le loro scelte più o meno ragionevoli. Per l'aspetto intellettuale c'è una spiegazione abbastanza ovvia. A causa del frenetico sviluppo tecnologico, succede che il genitore non ce la faccia ad aggiornarsi e sempre più spesso debba ridursi ad ammettere (persino con una punta di orgoglio): "Chiederò a mio figlio: in questo campo sa tutto". Direi che questa dipendenza, diciamo, accademica del padre dal figlio è in sé ancora abbastanza accettabile. Quanti genitori del recente passato sono stati fieri di dire: "io sono arrivato solo alla quarta elementare, ma i miei figli han fatto gli studi alti..."? Il guaio è che oggi l'inferiorità parentale tende troppo spesso a sconfinare dal campo puramente nozionale a quello della "ars vivendi". Si sta sempre più affievolendo la figura del genitore "maestro di vita", al quale anche il figlio laureato usava ricorrere per certe questioni cruciali le cui soluzioni non si trovano nei libri ma nella vita vissuta. E questo è un sintomo ominoso. Vuol dire che

sul piano esistenziale ogni nuova generazione deve ricominciare tutto da capo, e fare tutto da sola. Non eredita più nulla dalla generazione anteriore e si trova fatalmente a cadere in errori tanto stupidi quanto funesti, che i nostri antenati avevano segnalato da millenni. Il fenomeno viene ulteriormente aggravato, quando il genitore abdica pure ai suoi diritti e doveri sul piano decisionale e operativo. In molte culture "evolute" questa abdicazione viene sostenuta razionalmente in nome del diritto del minore alla libertà di scelta: "Io lo lascio fare: non voglio interferire con le sue scelte". Quel "non voglio interferire" è per il genitore una imperdonabile codardia (anche se talora si tratta di impotenza non confessata e mal dissimulata) e per il figlio è, troppo spesso, l'equivalente di una condanna al fallimento esistenziale. Il caso estremo si verifica quando è la stessa legislazione a promuovere e sancire tale condanna. Mi trovo attualmente immerso in un contesto culturale (geograficamente agli antipodi dell'Europa ma pienamente "occidentale" in quanto a livello di vita), in cui è stata emanata una legge diabolica: assurda. Al minore (a partire dai 13 anni!) che accusa difficoltà nel rapporto con i genitori viene offerta la "libertà di divorziare" dalla famiglia d'origine e il diritto di percepire un sussidio statale che gli permetta di vivere "per conto suo". Mi limito ad elencare, senza ulteriori commenti, le conseguenze tragiche di questa fallace libertà del minore: abbandono della frequenza scolastica, precoci convivenze e gravidanze (e, ovviamente, aborti), tossicodipendenza, delinquenza e, alla fine - molto frequente - il suicidio. Ogni tanto ascolto gli alunni della nostra scuola elementare St Jerome's mentre cantano l'inno nazionale, nel quale una frase viene ripetuta - direi - con incoscienza petulanza: "...let us rejoice for we are young and free!" ("ralleghiamoci perché siamo giovani e liberi!"). Ironicamente questo invito alla allegria suole causarmi tanta tristezza. Mi fa pensare: che cosa sarà di questi preadolescenti se ai loro genitori non sarà concesso di aiutarli a gestire quel meraviglioso e letale binomio gioventù-libertà? Mi auguro che la vecchia Europa, con una storia bimillenaria alle spalle, sappia usare maggior saggezza nel salvare il ruolo del *pater/mater familias*. Forse siamo ancora in tempo!

Forse siamo ancora in tempo! 
valerio@somaschi.org

- E la famiglia? - Una vera preoccupazione

di Augusto BUSSI RONCALINI

I Vescovi italiani rispondono duramente all'attacco della famiglia ed esprimono preoccupazione per le possibili derive antropologiche e sociali riguardanti proposte legislative in tema di matrimonio e famiglia.

Si tratta ormai di un tema costante. La questione matrimonio e famiglia, oggetto di riformulazione culturale, ideologica e legislativa, sta particolarmente a cuore alla Chiesa e ai suoi pastori. Il 6 giugno scorso al Convegno sulla famiglia, indetto dalla diocesi di Roma, il Papa nel suo intervento ha richiamato che matrimonio e famiglia non sono una costruzione sociologica casuale, frutto di particolari situazioni storiche ed economiche. Al contrario, il giusto rapporto tra l'uomo e la donna affonda le sue radici dentro l'essenza più profonda dell'essere umano e può trovare la sua risposta solo a partire da qui. La nostra rubrica ha offerto la sintesi del discorso papale nel numero precedente della rivista. A distanza di pochi mesi, il 20 settembre scorso, in occasione dell'apertura dei lavori del Consiglio permanente dei Vescovi italiani, il card. Ruini, nella sua prolusione, torna sull'argomento matrimonio e famiglia a motivo delle evidenti implicazioni etiche, sociali e antropologiche e del grande rilievo mediatico che hanno avuto in Italia, nelle ultime settimane

dell'estate, le ipotesi e le proposte di riconoscimento giuridico pubblico delle unioni di fatto. "In questa materia - esordisce il cardinale - l'insegnamento della Chiesa è chiaro ed è offerto a tutti, perché riguarda la realtà stessa dell'uomo e della donna". E citando Benedetto XVI, spiega in cosa consista tale insegnamento. "Il matrimonio come istituzione non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, l'imposizione di una forma dal di fuori della realtà più privata della vita: è invece esigenza intrinseca del patto dell'amore coniugale e della profondità della persona umana... Le varie forme odierne di dissoluzione del matrimonio, come le unioni libere e 'il matrimonio in prova', fino allo pseudo-matrimonio tra persone dello stesso sesso, sono invece espressioni di una libertà anarchica, che si fa passare a torto per vera liberazione dell'uomo. Una tale pseudo-libertà si fonda su una banalizzazione del corpo, che inevitabilmente include la banalizzazione dell'uomo".

Il presule approfondisce la riflessione affermando che in un documento della Congregazione per la Dottrina della fede è scritto che alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso





non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Questa affermazione è sostenuta da precise argomentazioni razionali e indicazioni riguardanti i comportamenti dei politici cattolici.

"Nella concreta realtà italiana - continua il card. Ruini - non vanno mai persi di vista, in primo luogo, il grandissimo ruolo sociale svolto dalla famiglia, qui assai più che in altri Paesi a noi vicini, e il contributo determinante che una famiglia autentica dà alla educazione dei figli. Il paradosso della nostra situazione è che il sostegno pubblico alla famiglia in Italia è invece molto minore, meno moderno e organico, pur in presenza di una gravissima e persistente crisi della natalità che sta già provocando e causerà assai di più in futuro, ingenti danni sociali. Il sostegno alla famiglia legittima dovrebbe essere dunque la prima e vera preoccupazione dei legislatori".

"Vi è poi da considerare - osserva il vescovo - che le convivenze o unioni di fatto sono sì in

umento, specialmente tra i giovani - pur restando a livelli decisamente inferiori che in altri Paesi - ma esse oltre ad essere almeno in parte provocate da difficoltà oggettive a dar vita a una famiglia che potrebbero essere rimosse con pubblici interventi adeguati, non sottintendono automaticamente alcuna richiesta di riconoscimento legale.

Al contrario, la grande maggioranza delle unioni tra persone di sesso diverso si colloca nella previsione di un futuro possibile matrimonio, oppure vuole restare in una posizione di anonimato e assenza di vincoli. Anche le assai meno numerose unioni omosessuali non sempre sono alla ricerca di riconoscimenti legali; anzi, molte di loro rifuggono per principio e desiderano rimanere un fatto esclusivamente privato. Confermano tutto ciò i numeri davvero minimi delle iscrizioni ai 'registri delle unioni civili' in quei comuni italiani che hanno voluto istituirli".

Per quelle unioni che hanno desiderio o bisogno di dare una protezione giuridica ai rapporti reciproci, il vescovo fa presente che esiste un diritto comune che ha ampiezza e possibilità di adattarsi alle diverse situazioni. E se qualora emergesse l'ulteriore esigenza di nuove norme di tutela, queste

"non dovrebbero comunque dar luogo a un modello legislativamente preconstituito e tendere a configurare qualcosa di simile al matrimonio, ma rimanere invece nell'ambito dei diritti e doveri delle persone".

La stessa Costituzione italiana, infatti, definisce famiglia "la società naturale fondata sul matrimonio" e ne riconosce i diritti. La convivenza non può essere assimilata alla famiglia tanto da sentire l'esigenza di parificare il trattamento. Anche i "Pacs", istituiti in Francia e proposti pure nel nostro Paese, "al di là del nome diverso e di altre cautele verbali, sono modellati in buona parte sull'istituto matrimoniale e prefigurano quello che si potrebbe chiamare un 'piccolo matrimonio': qualcosa cioè di cui non vi è alcun reale bisogno e che produrrebbe al contrario un oscuramento della natura e del valore della famiglia e un gravissimo danno al popolo italiano".

La Chiesa, dunque, nella sua sollecitudine, affronta con chiarezza e fermezza la questione matrimonio e famiglia, preoccupata per le ipotesi e proposte legislative di cui intravede tristi conseguenze per la persona e la società. □



ottobre 2004 - ottobre 2005

Anno dell'Eucaristia

L'Eucaristia, segreto della santità

Il prossimo mese di ottobre si chiuderà l'anno dedicato a questo Sacramento.

«Cari fratelli e sorelle!

Mentre l'Anno dell'Eucaristia si avvia al termine, vorrei riprendere un tema particolarmente importante: la relazione tra la santità, via e meta del cammino della Chiesa e di ogni cristiano, e l'Eucaristia. In particolare, il mio pensiero va quest'oggi ai sacerdoti, per sottolineare che proprio nell'Eucaristia sta il segreto della loro santificazione. In forza della sacra Ordinazione, il sacerdote riceve il dono e l'impegno di ripetere sacramentalmente i gesti e le parole con i quali Gesù, nell'Ultima Cena, istituì il memoriale della sua Pasqua. Tra le sue mani si rinnova questo grande miracolo d'amore, del quale egli è chiamato a diventare sempre più fedele testimone e annunciatore. Ecco perché il presbitero dev'essere prima di tutto adoratore e contemplativo dell'Eucaristia, a partire dal momento stesso in cui la celebra. Sappiamo bene che la validità del Sacramento non dipende dalla santità del celebrante, ma la sua efficacia, per lui stesso e per gli altri, sarà tanto maggiore quanto più egli lo vive con fede profonda, amore ardente, fervido spirito di preghiera.

Durante l'anno, la Liturgia ci presenta come esempi santi ministri dell'Altare, che hanno attinto la forza dell'imitazione di Cristo dalla quotidiana intimità con lui nella celebrazione e nell'adorazione eucaristica. Qualche giorno fa abbiamo fatto memoria di san Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli alla fine del quarto secolo. Fu definito "dottore eucaristico", per la vastità e la profondità della sua dottrina sul santissimo Sacramento. La "divina liturgia" che più viene celebrata nelle Chiese orientali porta il suo nome, e il suo motto: "basta un uomo pieno di zelo per trasformare un popolo", evidenzia quanto efficace sia l'azione di Cristo attraverso i suoi ministri. Nella nostra epoca, spicca poi la figura di san Pio da Pietrelcina: celebrando la santa Messa, egli riviveva con tale fervore il mistero del Calvario da edificare la fede e la devozione di tutti. Pensando ai sacerdoti innamorati dell'Eucaristia, non si può inoltre dimenticare san Giovanni Maria Vianney, umile parroco di Ars ai tempi della rivoluzione francese. Con la santità della vita e lo zelo pastorale, egli riuscì a fare di quel piccolo paese un modello di comunità cristiana animata dalla Parola di Dio e dai Sacramenti.

Ci rivolgiamo a Maria, pregando in modo speciale per i sacerdoti, affinché possano sempre vivere e testimoniare il mistero che è posto nelle loro mani per la salvezza del mondo».

Castelgandolfo - Domenica, 18 settembre 2005

L'appuntamento

Il 15 ottobre
il Papa catechista
dei bimbi
che hanno ricevuto
la Prima comunione

«Una vera festa per la comunità parrocchiale». Per questo è importante che i genitori accompagnino i loro figli per scoprire «il valore e l'importanza della risposta all'invito di Cristo». Così Benedetto XVI ha definito la Prima comunione durante l'Angelus dello scorso 12 giugno. Un invito a riscoprire l'Eucaristia, specialmente nella messa domenicale.

Al riguardo, il Papa ha annunciato che il prossimo 15 ottobre - a Dio piacente - terrà una catechesi con i bambini della Prima Comunione, in particolare di Roma e del Lazio. Il titolo di questo importante momento sarà «L'Eucaristia è nostra festa». Un'occasione importante, sia per la famiglia che per la parrocchia, in cui l'auspicio è «far scoprire alle giovani generazioni la "perla preziosa" dell'Eucaristia, che dà senso vero e pieno alla vita».

Sarà una circostanza per ribadire il ruolo dell'Eucaristia «nella crescita spirituale dei fanciulli».





Una coloratissima iniziativa editoriale aiuterà i più piccoli a vivere e capire meglio l'Eucaristia

Il «foglietto» della Messa dei bambini

Lo hanno realizzato le Edizioni dehoniane di Bologna. Il progetto è ideato e curato da Mara Scarpa, responsabile di Edb Junior. «I bimbi - spiega - fanno fatica a stare a Messa, la Liturgia della Parola rischia di essere loro estranea. Molto spesso succede perché non sono accompagnati a gustare la celebrazione liturgica. Bisogna, invece, coinvolgerli, non solo intratternenli. L'obiettivo è trasmettere la Liturgia della Parola, che unisce catechesi, cioè conoscenza del mistero cristiano, e comunione con Cristo: oltre che per la Messa questo foglietto è stato pensato anche per la catechesi, per raccontare ai bambini le Letture della domenica».

Ecco le sue caratteristiche:

- È previsto per ogni domenica e per le feste dell'anno liturgico.
- Si rivolge a bambini che sanno leggere, ma anche a quelli che ancora non ne sono capaci e aiuta a conoscere la Bibbia
- Ospita una lettura in ogni pagina, con il testo integrale scritto chiaramente in maiuscolo e suddiviso in piccoli brani affiancati da disegni che li illustrano, mentre nell'ultima riporta le preghiere corali [anche il ritornello del Salmo]
- Le parole-chiave sono evidenziate con un colore diverso e cambia colore a seconda del tempo liturgico.

I PADRI SOMASCHI A VICENZA (II)

Incarnarono la carità di Cristo nelle persone più bisognose

A Vicenza i Somaschi oltre a testimoniare la carità di Cristo per oltre un secolo e mezzo ospitarono un cenacolo dei migliori artisti del territorio.

di Renato CIOCCA

Nel numero precedente di V.S. abbiamo evidenziato come i seguaci del Miani avessero atteso alle opere di carità con grande zelo, incarnando l'eredità spirituale del loro fondatore. L'amore verso il prossimo fu certamente il frutto di una solida devozione e di un attaccamento convinto allo spirito del Miani. Le tele del Cittadella e del Maganza ricordavano ogni giorno che i Somaschi dovevano "impegnare" la loro vita per gli orfani ricevuti in eredità direttamente dalle mani di Gesù e di Maria. Come da tradizione i nostri Confratelli si erano affidati ai migliori artisti del luogo convinti che anche l'arte poteva e doveva essere di aiuto nel promuovere e nel coltivare la vita interiore. Ne erano risultate due opere originali e significative. **Alessandro Maganza** era nato a Vicenza nel 1556. Allievo del padre Giovan Battista e del Fasolo, aveva lavorato febbrilmente assieme ai suoi figli nel vicenti-

no, ma anche in numerose chiese di Brescia e di Mantova. La scomparsa dei figli, causata dalla peste, aveva segnato profondamente la sua pittura. Da allora la sua produzione artistica si era andata caratterizzando per un tessuto cromatico cupo e drammatico anche in ossequio ai canoni tridentini della controriforma. Aveva terminato la sua giornata terrena attorno al 1640 nella sua città. Dalla sua bottega e con molta probabilità dal suo pennello ebbe origine un'altra opera completamente innovativa nella storia della iconografia del nostro Santo: "Madonna con bambino, san Giovannino, santa Elisabetta e Girolamo Emiliani". Se è vero che fu collocata al secondo altare della chiesa della Misericordia in occasione della sua totale ristrutturazione nel 1594, è abbastanza evidente che gli autori non potevano essere i suoi figli data la loro fin troppo giovane



età. D'altronde la somiglianza della Vergine del nostro dipinto con quella de "il ritratto di Giampietro Proti con la Madonna" manifesta con sufficiente chiarezza e attendibilità l'unicità della paternità delle due opere.

È la copia antica di un dipinto, molto conosciuto e apprezzato nei primi decenni del Cinquecento, considerato per lungo tempo uscita dal pennello di Raffaello Sanzio. Oggi la critica, dopo lunghe indagini, preferisce attribuirlo al suo allievo, Giovan Francesco Penni. Il nostro autore l'ha copiato fedelmente, ma per motivi di circostanza ha sostituito San Giuseppe con il Miani. Con ogni probabilità la tela gli era stata commissionata dalla famiglia Trissino, legata da stima ed amicizia al Miani, oppure dalla famiglia Fortezza, lo stemma della quale, una colonna d'argento su fondo azzurro, accostata da due leoni rampanti d'oro e sormontata da una stella a otto raggi, coronava l'altare in cui era collocata.

La scena rappresentata è improntata a tristezza. Maria, con le mani giunte e con in braccio il Figlio, guarda preoccupata san Giovannino, mentre santa Elisabetta, ancora più preoccupata, osserva Gesù Bambino e gli sorregge il braccio destro che benedice il cugino. Agli sguardi incrociati delle mamme succede quello intenso dei figli. È un discorso muto che procede dagli occhi ed è presagio di sofferenza raffigurata dal drappo vermiglio che in molteplici spirali scende minaccioso alle spalle dei personaggi. Lo sfondo è caratterizzato dalla rocca del castello di Meldola avvolto da un cielo turbinoso. Mentre, appoggiato ad un muro e con le braccia conserte, spazialmente distaccato per non rompere l'incanto della scena, il Miani osserva attentamente. Anche il suo atteggiamento è pensoso e velato di melanconia. Viene alla nostra mente il ricordo di quando lasciava i Confratelli e si ritirava da solo, secondo una tradizione orale, a "pensar tra me e il Paròn" e a "sentir parlar l'Eterno". Era un monito, ai fedeli che frequentavano la Chiesa, ma soprattutto ai Padri Somaschi, a dare il primato alla vita dello spirito nello svolgimento del lavoro e delle preoccupazioni quotidiane.

Ma forse un motivo ancora più profondo legava intimamente questo quadro alla chiesa della Misericordia e al Miani. In una stampa anonima del 1571 il dipinto era accompagnato da uno scritto in cui si faceva riferimento implicito alla Madonna del Divino Amore. A Vicenza l'Oratorio

del Divino Amore era stato fondato nel 1494 e dal 1506 aveva trovato sede all'ospedaletto della Misericordia. "La scelta di quel dipinto verrebbe dunque a delinearsi nel suo puntuale e duplice intento celebrativo dell'antico oratorio e del suo più importante patrono, con un prestigioso rimando devozionale alla Madonna del Divino Amore, della cui sacralità Girolamo Emiliani diveniva tramite diretto per la comunità vicentina".

Mentre il Maganza toccava l'apice della sua maturità artistica, proprio nella sua bottega si andava affermando un giovane allievo, **Francesco Maffei**. Nato anch'egli a Vicenza all'inizio del sec. XVII era stato colpito dalla lezione dei grandi pittori veneti del sec. XVI, Tintoretto, Veronese, Bassano. Seppe però realizzare uno stile personale interpretandoli in chiave manieristico-barocca. Ben presto, però, si lasciò attirare dal Liss, dal Fetti e dallo Strozzi trasportando la loro pittura in chiave moderna, libera da schemi prefissati, con note di esuberanza e di fantasia quasi sfrenata. Una personalità così "nuova" non poteva passare inosservata alla Comunità religiosa della Misericordia. L'amore per il decoro delle chiese e il gusto artistico dei Somaschi provvide subito a commissionargli, benché fosse ancora in età giovanile, aveva poco più che vent'anni, una tela. Soggetto: "**Miracolo dell'acqua di san Girolamo Emiliani**". "Fioretto" del Miani poco rappresentato, ma che aveva una grande valenza spirituale: Dio, invocato con fiducia, non manca mai di soccorrere anche nelle difficoltà più grandi.

Un giorno andando il Miani con un gruppo di orfanelli alla Certosa di Pavia fu assalito da alcuni lupi famelici. Naturalmente i fanciulli, spaventati, si attaccarono al lungo vestito del Santo in cerca di aiuto e di protezione. Girolamo, con calma, tracciò nell'aria il segno della Croce e li disperse. Ancora in preda all'agitazione giunsero alla Certosa. Adorato il SS. Sacramento e salutata la Vergine Maria, il Miani chiese ai monaci la carità di un po' d'acqua fresca, soprattutto per i suoi orfanelli. I buoni Religiosi ne portarono un secchio per i bimbi e un po' di vino per lui, in segno di deferenza. Ma il Santo con molta naturalezza versò il contenuto del bicchiere nel secchio e l'acqua vide nel Santo l'immagine del Signore e, come a Cana, arrossì e si cambiò in un amabile vinello che fece dimenticare la paura e procurò una sana allegria negli orfanelli.



Il Maffei ambientò il fatto in uno spazio monumentale con architetture venete tipiche del Tiziano e del Veronese. E il momento è proprio quello del miracolo. La serpentina descritta dai movimenti repentini degli astanti si è appena fermata. Lo stupore investe tutti i religiosi tranne il nostro Santo il quale, con la mano sinistra, in una posa che esalta il virtuosismo del pittore, nasconde il bicchiere. Simpatica e divertente allo stesso tempo la postura del compagno del Miani che regge il secchio. Inginocchiato davanti a lui tiene incredulo l'oggetto del miracolo e con lo sguardo, ma ancor più con tutto il suo atteggiamento, rimane incantato dagli occhi di Girolamo. Quasi al centro, il secchio di rame acquista dignità di comprimario per la sua calda cromia brillando in mezzo agli abiti dai toni scuri, neri e grigi, dei religiosi. Il Maffei tratta con grande libertà la materia pittorica interpretando e assimilando con spiccata personalità la lezione dei suoi maestri senza mai lasciarsi imbrigliare in schemi predefiniti o scendere nella semplice imitazione. Infine, sulla parte destra del

quadro, un tocco di modernità. Un nugolo di nuvole fantastiche, irreali e gravide di pioggia sovrasta una cascata d'acqua verdastra improvvisa che mette in fuga un personaggio non ben definito. È il richiamo al miracolo della Valletta, quando Girolamo, per evitare agli orfanelli la fatica di scendere ogni giorno a Somasca ad attingere acqua, dopo aver pregato Dio, come Mosè nel deserto, batte con la verga la roccia dalla quale emana ancor oggi una sorgente che non solo ristora la sete corporale, ma soprattutto dà conforto all'anima angustata.

Ma per noi, lasciatecelo dire, è anche un tocco di impressionismo ante litteram che riempie di freschezza la scena e fa del Maffei un artista che ha saputo cogliere nel Miani i tratti della sua più squisita umanità.

1- **Alessandro Maganza**, *Madonna con bambino, san Giovannino, santa Elisabetta e Girolamo Emiliani*. Vicenza, S. Maria della Misericordia.

2- **Francesco Maffei**, *miracolo dell'acqua di san Girolamo Emiliani*. Vicenza, S. Maria della Misericordia.



I Giovani Somaschi a Colonia '05

I Somaschi ci sono

Il ventennale della Giornata Mondiale della Gioventù ha segnato il passaggio delle consegne tra Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. C'era curiosità nel poter essere testimoni di questo passaggio ma al di là delle differenze fra le due persone la GMG è di per sé un momento di Dio speciale che arriva sino in fondo all'anima di chi vi partecipa. La folla multicolore e internazionale, le catechesi, i disagi, il poco sonno, la calca, la condivisione del tempo e degli spazi, l'incontro col successore di Pietro sono una miscela esplosiva dello Spirito che ha "costretto" chi ha partecipato anche quest'anno a mettere sé stesso di fronte a Dio.

Anche noi, come Giovani Somaschi, eravamo presenti. In 101 per la precisione: una piccola "carica" composta da giovani della Puglia, della Sardegna, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia e della Spagna.

Uno degli obiettivi della partecipazione alla XX GMG come Giovani Somaschi era esplicitamente quella di scoprire il proprio senso di appartenenza alla famiglia di Girolamo nel modo più ecclesiale possibile: sentire le proprie radici ma dentro il grande giardino della Chiesa. Realizzare un simile progetto all'inizio poteva apparire solo un pio desiderio. Infatti le 101 persone che si sono date appuntamento a Magen-

ta il 14 agosto 2005 per partire insieme alla volta di Colonia sembravano così diverse e così ben affiatate all'interno del proprio gruppo di provenienza da far sembrare "l'intento" ben difficile. Eppure Dio ha silenziosamente operato nel cuore di ciascuno, giorno dopo giorno, superando i gravi disagi che la disorganizzazione dell'evento tedesco manifestava, superando le differenze e le incomprensioni tra i membri del gruppo, superando le delusioni delle aspettative di qualcuno. La Veglia e la Messa con Benedetto XVI ha completato il lavoro nelle anime. Sino a Somasca, luogo che era stato scelto per concludere il nostro pellegrinaggio, che è diventato anche il culmine dell'esperienza spirituale. L'accoglienza in Casa Madre, anche solo il potersi fare una doccia calda e ristorarsi con una buona colazione facevano sentire ciascuno a casa. Poi la messa presieduta da p. Franco Moscone, Vicario generale ha dato il tocco definitivo. Diversi hanno poi

riferito che proprio in quella messa, e in specie al segno di pace, ci si è scoperti fratelli, della stessa famiglia di Girolamo. Così le impressioni ed esperienze condivise nella Chiesa della Beata Cittadini sono state una manifestazione della vita e luce di Dio che aveva silenziosamente attraversato le persone in quei giorni. Alla fine un desiderio espresso da l'uno all'altro: reincontriamoci come Giovani Somaschi senza aspettare Sidney 2008.

Tutto questo con la riconoscenza nei confronti di Giovanni Paolo II. Alcuni avevano pregato di fronte alla sua tomba per affidargli l'evento e l'esperienza dei Giovani Somaschi. Quella benedizione assicurataci nella sua breve lettera prima di morire è stata ancora impartita dalla "finestra del Cielo" e noi ne abbiamo gustato gli effetti... Al Cielo, grazie Giovanni Paolo, grazie Girolamo; sulla terra, grazie Benedetto XVI per lo splendido miracolo di questa XX GMG.

Il nostro logo

Ad accompagnare il nostro pellegrinare per le vie di Colonia, Bonn, Dusseldorf, Marienfeld c'erano anche le nostre preziosissime bandiere che ci hanno aiutato a non perderci nella folla e a farci conoscere. Campeggiava il logo dei "Giovani Somaschi", stilizzazione dello stemma della Congregazione: il Cristo che porta la croce. A simboleg-



Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia. Solo lui dà pienezza di vita all'umanità! Con Maria, dite il vostro "sì" a quel Dio che intende donarsi a voi. Vi ripeto oggi quanto ho detto all'inizio del mio pontificato: "Chi fa entrare Cristo nella propria vita non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande".

18 agosto, Accoglienza sul Reno



In fondo, è consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori.

20 agosto, Veglia a Marienfeld

Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi. Questo deve manifestarsi nella vita ... Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole, di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno ... Non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari.

21 agosto, Messa a Marienfeld



giare il motto "il mio carico è leggero" la croce sembra abbracciare chi la porta ed una luce splende ad indicare la risurrezione in essa custodita.



Una esperienza indimenticabile

È stata un'esperienza indimenticabile! Cosa mi ha toccato il cuore? Per prima la catechesi di mons. Paglia. Mi ha davvero aiutato a capire perché io e tutti quei giovani eravamo lì: per manifestare il nostro amore per Dio e manifestarlo attraverso la richiesta della pace. È stato lì che ho davvero trovato una ragione profonda per il mio essere lì.

La Messa a Marienfeld ha avuto momenti bellissimi. Tre in particolare. Il più ovvio, ma che mi ha commosso comunque, è stato quando il Papa ha fatto sentire forte il suo "danke" al momento dei saluti. Poi quando il cardinal Lehmann ha salutato il Papa dicendo: "Gesù ha detto 'se due o tre sono riuniti nel mio nome io sono con loro', quindi, poichè qui siamo un milione di persone con il nostro amato Santo Padre, la presenza di Gesù tra noi è quasi palpabile"... E per ultimo invece mi ha commosso un gesto tra di noi: al momento di scambiarsi la pace, durante la stessa Messa, c'è stata una mobilitazione generale, perchè tutti volevano far arrivare la loro pace a tutti, e per me è stato bellissimo, così come è stato bellissimo scambiarsi un segno di pace con gente di tutto il mondo che era lì vicino a noi. Ed è stato bellissimo che i giovani di paesi in

guerra si salutassero con entusiasmo e inneggiavano al paese dell'altro.

La tappa a Somasca poi è stata secondo me il momento spirituale più bello di tutta la GMG. Oltre al fatto di sentire le emozioni di tutti in chiesa, è stato proprio il semplice essere lì. Io faccio parte di una parrocchia che da sempre ha Padri Somaschi, ma non credevo che questo avesse importanza, non mi ero mai sentita una "giovane somasca", non sapevo nemmeno che i giovani somaschi esistessero. Quindi è stato molto importante per me tornare a quelle che ho scoperto essere le mie radici, tornare all'inizio, conoscere la figura di S. Gerolamo e da quel momento sentirmi davvero una "giovane somasca". C.A.



dalla "St. Jerome's Parish" – Munster, W. A. [Australia]

Carissimi, da un mese mi trovo in Australia, a Spearwood-Munster, nelle vicinanze della città di Perth-W. A., in una grande parrocchia che conta 15 mila anime, di cui circa 9 mila sono cattolici. Sono qui con altri due confratelli, uno italiano e uno indiano: è una bella comunità, ben affiatata e molto impegnata.

La maggior parte della popolazione, come più o meno in tutta l'intera Australia, è composta da immigrati: italiani, croati, portoghesi, che 40/50 anni fa sono venuti qui in cerca di lavoro. L'Australia favoriva l'immigrazione (pagava persino il viaggio a tutta la famiglia), perché la popolazione era molto scarsa, per cui la gente, dopo un periodo molto difficile di impatto con la nuova realtà, lavorando sodo, ha fatto fortuna. Tutti hanno una bella casa, una o due macchine, pensione. Le case sono tutte a un piano, con molte stanze; tutte lungo la strada, con giardino davanti e dietro orto; tutte molto belle dentro, ricche, dove non manca niente. Quando vai per la strada però non incontri nessuno: sono tutti chiusi in casa, dove stanno molto bene o li trovi nelle grandi aree a fare la spesa. Pulizia, ordine massimo dovunque, inquinamento zero; è uno stato perfetto, ideale sul piano umano. Ma quello che manca in generale è Dio. Mentre la vecchia generazione è cattolica e praticante, le famiglie nuove si adagiano spesso in una vita borghese in cui Dio e la Chiesa hanno ben poco posto. I figli nati qui si sono trovati un po' nella bambagia, con la vita facile, non hanno sofferto la fame o gli stenti e sono cresciuti con uno stile diverso: soldi e libertà. Speriamo che la prossima Giornata M. della Gioventù, che si terrà a Sidney nel 2008 riesca a dare una scossa ai nostri giovani.

Il lavoro dei sacerdoti qui è molto duro e difficile, perché arido, c'è poca risposta dalla gente; la grande maggioranza ti ignora: tu a loro non hai niente da proporre e forse dai fastidio. Molti vengono in chiesa direi solo ai funerali, battesimi, prima comunione, matrimoni... e poi non li vedi più. Naturalmente le vocazioni sacerdotali sono poche: pochi i preti, spesso venuti da altre parti del mondo. Ecco il programma che l'arcivescovo di Perth aveva in mente nell'invitarci qui come Congregazione: avere una comunità religiosa, cioè più preti insieme e continuità di servizio.

Quelli che frequentano la chiesa (gli anziani) sono molto devoti, tradizionali; hanno portato con sé la loro fede e le tradizioni religiose e feste dai loro paesi di origine.



Spearwood Munster- W.A.

A volte ci chiedono di celebrare la S. Messa o funerali in italiano; il rosario è sempre nelle varie lingue: dieci Ave per lingua e ognuno risponde poi nella propria lingua. Abbiamo un'ora di adorazione tutti i giorni alla sera; la domenica, 4 S. Messe. Nel mese di luglio abbiamo avuto 90 cresime e in agosto 110 prime comunioni. Il servizio religioso è molto strutturato: c'è l'elenco/calendario per i lettori, accoliti, inservienti, cantori, suonatori, catechisti, ministri dell'Eucarestia, per pulire la chiesa, vari comitati e persino un calendario per i volontari che vogliono portare il pranzo ai preti! È un mondo tutto speciale. Persino le stagioni

sono all'opposto dell'Italia: qui ora siamo ancora in inverno. La temperatura scende anche verso lo zero di notte. Non si vede la stella polare, l'Orsa Maggiore, ma la Croce del Sud.

Io sto bene e sono contento; cerco di ambientarmi per essere di aiuto a questa fetta di umanità che da Dio ha ricevuto moltissimo, ma che non sente spesso il bisogno di lasciargli un po' di spazio nella loro vita. Ci vuole fede, coraggio, perseveranza, gentilezza e molta pazienza.

Chiederei una preghiera per noi preti e per tutti i nostri parrocchiani, soprattutto per i giovani.

P. Giovanni Fontana, crs
giovannicrs@libero.it



Fr. Johnson Fr. Valerio Fr. Fontana

« In quel cielo di libertà,
Padre mio,
fa' che la mia patria
si desti. »

R. Tagore

INDIA:

TRADIZIONE, CULTURA, SPIRITUALITÀ, MODERNITÀ...

di Alberto MONNIS *

1.- INTRODUZIONE

Il 15 agosto in India è un giorno di festa. In quasi tutte le scuole, nelle piazze delle città e dei villaggi, nei luoghi pubblici, insieme all'alzabandiera e ai discorsi di rito, si sentono le note dell'inno nazionale:

«Jana-gana-mana-adhinayaka,
jaya he... jaya he,
jaya he, jaya he.
Jaya jaya jaya, jaya he!»

[*"Sei il dominatore delle menti di tutti... Vittoria, vittoria, vittoria a Te"*].

È il giorno dell'Indipendenza, conquistata grazie al coraggio e alla forza morale di Gandhi e dei suoi seguaci il 15 agosto 1947.

Il nome "India" evoca nella mente

delle persone che non hanno mai avuto la possibilità di conoscerla di persona diverse cose.

E' la terra di Gandhi, dell'induismo, delle vacche sacre, di Madre Teresa, delle caste, di Tagore e di Amartya Sen, di Buddha, di Mahavira e Parshva, di Pànini ma anche degli ingegneri informatici, dei moderni college, dei dottori, della bomba atomica...

L'India sembra sfuggire a qualsiasi categorizzazione che potrebbe funzionare per i nostri paesi occidentali e, come un enorme puzzle, compone realtà eterogenee in un mosaico di colori e note diverse, in cui ciascuno, con variazioni differenti, sembra trovare il suo posto.

2.- L'ANIMA DELL'INDIA

Capire l'anima dell'India significa entrare in un mondo dove passato, presente e futuro, spazio e relazioni, desideri e aspirazioni, persino gli stessi valori evangelici assumono connotazioni assai diverse. Ricordo ancora la mia reazione stupita e imbarazzata di fronte ad alcune persone che, sapendo che ero un religioso e sacerdote, si inginocchiavano davanti a me per baciarmi i piedi. Avevo l'impressione di trovarmi di fronte ad un certo servilismo o ad un'eccessiva considerazione per la mia vocazione, quasi come arrivassi da un altro pianeta. In realtà lo stesso gesto si compie davanti



Un dono

Prendi un sorriso,
regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole,
fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente,
fa bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima,
posala sul volto di chi non ha pianto.
Prendi il coraggio,
mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita,
raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza,
e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà,
e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore,
e fallo conoscere al mondo.

Mahatma GANDHI



ai propri genitori o al proprio guru e sta ad indicare un profondo rispetto verso colui a cui ci si rivolge.

Il modo in cui viene inteso il tempo, non in senso lineare, ma come una spirale che ritorna continuamente su se stessa in un ciclo illimitato, lascia sconcertato chi arriva da società super organizzate. Si può aspettare un autobus per un'ora, ma anche per 3, 4 e nessuno si lamenta, si tratta solo di attendere con pazienza: prima o poi, magari domani, arriverà.

È strano... per noi, ma non per un indiano.

3.- TERRA DI SPIRITUALITÀ

In particolare, colpisce vedere come la presenza del sacro sia pervasiva a tutti i livelli della vita sociale e individuale. In quasi tutte le case, nei negozi, negli uffici, nelle banche, saltano agli occhi le immagini colorate di Shiva, Vishnù, di Lakshmi, le frasi del corano, o le statue del Sacro Cuore di Gesù, di Gesù Bambino di Praga, gli evidenti segni della religione a cui uno appartiene.

L'uomo d'affari, che viaggia in prima classe

verso gli Stati Uniti, la Germania, Singapore, o altre destinazioni per espandere la sua attività commerciale, prima di partire è quasi certamente andato al tempio per fare la sua pooja (Puja in sanscrito = offerta votiva alla divinità), oppure ha consultato l'astrologo per essere certo del tempo propizio per i suoi affari. Al mattino, quando la gente si reca al lavoro, i templi indù, le chiese o altri luoghi di preghiera, sono affollati di persone di tutte le età che pregano o presentano le loro offerte.

Lo stesso inno nazionale, composto e musicato da Rabindranath Tagore (1861-1941), Premio Nobel per la letteratura del 1913, e adottato dall'Assemblea costituente indiana nel gennaio 1950, sembra un inno a Dio ("Thou art the ruler of the minds of all people" - "Tu sei il dominatore delle menti di tutti"), visto come l'ispiratore del-

l'unità dell'India, colui che ne regge il destino.

4.- TERRA DI LINGUE, CULTURE E TRADIZIONI DIVERSE

Tuttavia l'India è anche una terra di profonde contraddizioni. La realtà delle caste, bandite dalla Costituzione del 1950, ma ancora profondamente radicate nel tessuto sociale indiano, e addirittura presente alle volte tra gli stessi cristiani; il numero impressionante di poveri e di bambini e bambine di strada (un terzo della popolazione totale - quasi 400 milioni di persone! - vive al di sotto della soglia di povertà stabilita dalle Nazioni Unite e su circa 150 milioni di bambini di strada presenti in tutto il mondo, diverse decine di milioni si trovano in India); l'insorgere del fondamentalismo religioso, con tragiche conseguenze, come nella primavera del 2002 nello stato del Gujarat, che venne sconvolto dalla ripresa dello scontro inter-religioso interno, con veri e propri pogrom nei confronti della comunità musulmana, che causarono la morte di oltre duemila persone e ne costrinsero più di 100.000 a rifugiarsi in precari campi profughi; il tasso ancora alto di analfabetismo (circa il 45%, con rilevanti differenze tra la popolazio-



simo religioso, con tragiche conseguenze, come nella primavera del 2002 nello stato del Gujarat, che venne sconvolto dalla ripresa dello scontro inter-religioso interno, con veri e propri pogrom nei confronti della comunità musulmana, che causarono la morte di oltre duemila persone e ne costrinsero più di 100.000 a rifugiarsi in precari campi profughi; il tasso ancora alto di analfabetismo (circa il 45%, con rilevanti differenze tra la popolazio-

LA REPUBBLICA DELL'INDIA

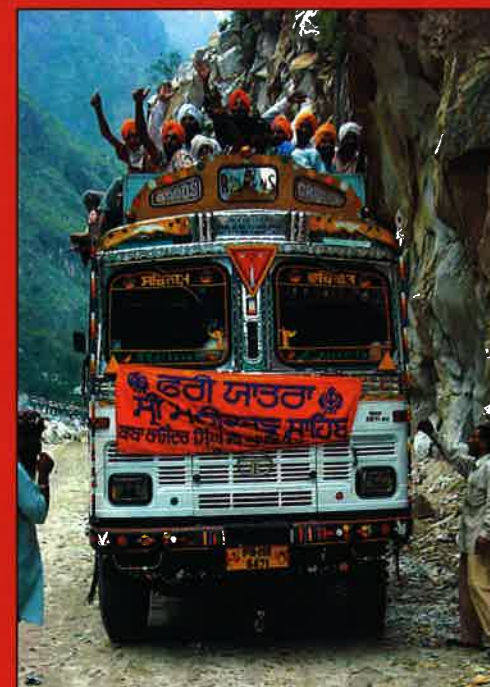
La repubblica dell'India - il cui nome ufficiale in Hindi è Bharat Juktarashtra (Unione Indiana) - occupa la maggior parte dell'Asia meridionale. Nata insieme al Pakistan nel 1947 dalla divisione del territorio dell'Impero britannico delle Indie, in base alla Costituzione adottata nel 1950, è una repubblica parlamentare di tipo federale formata da 28 stati, ciascuno con un certo grado di autonomia, più sette territori, compreso quello della capitale New Delhi, amministrati dal governo centrale.

Con una popolazione che si aggira sui 1.100.000.000 è il secondo stato più popolato del mondo dopo la Cina, mentre per superficie è il settimo paese, con un'area che è di poco superiore al 2% dell'intera superficie terrestre (3.166.414 km²).

Il subcontinente indiano, formato da India, Pakistan e

Bangla Desh, è separato dal resto dell'Asia dall'imponente catena montuosa dell'Himalaya e da altre montagne meno elevate a est e ovest, circondato dal Mare Arabico a ovest e dal Golfo del Bengala a est. Le isole Laccadive (Lakshadweep) e l'arcipelago delle Andamane e quello delle Nicobare completano il territorio nazionale.

Resti archeologici dimostrano che una società urbana altamente sofisticata - la civiltà della Valle dell'Indo - dominò la parte nord-occidentale del subcontinente indiano nella seconda parte del terzo millennio AC. Da quel periodo in avanti in India crebbero diverse tradizioni associate principalmente con l'induismo, le cui radici vanno appunto trovate nella civiltà



della Valle dell'Indo.

Anche altre religioni, tra cui il buddismo e il giainismo, hanno origine nell'India antica, nonostante la loro presenza nel subcontinente sia al giorno d'oggi assai limitata.

L'India fu, nel corso dei secoli, soggetta a diverse invasioni che arrivarono attraversando le montagne a nord. Di particolare importanza fu l'invasione islamica, che penetrò nel continente indiano da nord-ovest e che, in particolare dal XIII secolo d.C., ne dominò buona parte del territorio fino alla metà del 1800. Nel frattempo il navigatore portoghese Vasco de Gama era approdato nel 1498 sulla costa occidentale dell'India, stabilendo la supremazia europea sui mari dell'Oceano Indiano, supremazia che raggiunse il suo

Inno nazionale

**Lì dove la mente è senza paura
e la testa può essere tenuta alta;
Lì dove il sapere è libero;
Lì dove il mondo non è spezzettato
in frammenti
da anguste mura domestiche;
Lì dove le parole sgorgano
dalle profondità della verità;
Lì dove lo sforzo che non viene meno
tende le sue mani verso la perfezione:
Lì dove il chiaro ruscello della ragione
non si è smarrito nel tetro deserto
di consuetudini senza vita;
Lì dove la mente
è da Te spinta in avanti
verso pensieri e azioni sempre più vasti;
In quel cielo di libertà,
Padre mio,
fa' che la mia patria si desti.**

Rabindranath TAGORE

solo assenza di presenza straniera ma di quei vincoli che impediscono a tutto un popolo di esprimere in pienezza gli ideali che hanno animato i capi spirituali nei secoli passati e i leader politici di buona parte del ventesimo secolo. Le elezioni dell'aprile 2004 hanno dimostrato che il popolo indiano non è facilmente manipolabile e, oltre ogni differenza religiosa, linguistica, culturale, è capace di esprimere con forza il proprio desiderio di libertà e di convivenza pacifica. Il partito del Congresso, nuovamente in carica dopo le ultime elezioni, ha il difficile compito di non tradire le aspettative di una nazione intera e di mettere insieme gruppi politici e religiosi assai diversi, in modo da non perdere di vista le sfide del terzo millennio senza rinunciare a quello straordinario patrimonio umano e spirituale che forse costituisce uno dei contributi specifici più importanti che il popolo indiano può dare all'umanità intera.



ne maschile e femminile); la condizione della donna; le tensioni di una società che cresce velocemente e si trova ad un bivio tra tradizioni secolari e il miraggio del benessere e di una vita che ha come modello la società dei consumi occidentale; la sovra-popolazione (i dati più recenti registrano un incremento costante dell'1,44 %); l'enorme divario culturale/economico tra il tenore e modello di vita delle città e quelli dei villaggi (il 72% degli abitanti del paese vive in zone rurali); la corruzione diffusa; l'inadeguata distribuzione sul territorio delle infrastrutture; l'inquinamento atmosferico, sono alcuni tra i mag-

giori problemi che l'India ha di fronte a sé come una sfida. Una Commissione costituita dal governo indiano all'inizio del 2000, con lo scopo di indicare all'intera nazione le priorità per i primi due decenni del terzo millennio, ha indicato nella creazione di posti di lavoro e nell'istruzione le sfide più urgenti per il paese ("India Vision

2020, Planning Commission, Government of India, New Delhi 2002).

5.- TRADIZIONE E MODERNITÀ

Risultano quanto mai appropriate le parole di una poesia di Tagore, che sembra invitare l'India intera a guardare sempre più in alto, verso un orizzonte di libertà che non è



culmine con l'Impero Britannico.

L'amministrazione britannica, cominciata nel 1858, contribuì grandemente all'unificazione politica ed economica dell'India, lasciando un'impronta ancora oggi visibile nel sistema parlamentare di governo e nell'organizzazione dell'istruzione pubblica e privata.

Una volta ottenuta l'Indipendenza nel 1947, il subcontinente fu diviso in due nazioni, l'India a maggioranza induista e il Pakistan a maggioranza musulmana, ulteriormente diviso in due nel 1971, quando si formò il Bangladesh.

L'India rimane uno dei paesi etnicamente più vari del mondo, con numerose religioni, sette, caste, tribù, insieme a una dozzina di gruppi linguistici maggiori e



alcune centinaia minori, derivanti da ceppi linguistici differenti. La lingua nazionale è l'Hindi — parlato da circa il 30% della popolazione — sebbene l'inglese continui ad essere usato come lingua franca, soprattutto nel commercio e negli uffici del governo. La Costituzione indiana riconosce 16 lingue ufficiali (Hindi, inglese, bengali, tamil, urdu, telugu, marathi, gujarati, kannada, malayalam, orya, punjabi, assamese, kashmiri, sanscrito e sindi) ma, oltre a queste, ci sono almeno più di 1.600 tra lingue e dialetti ancora in uso, derivanti dal sanscrito (ceppo indoeuropeo, nelle aree settentrionali) o dal tamil (lingue dravidiche, nel sud dell'India).

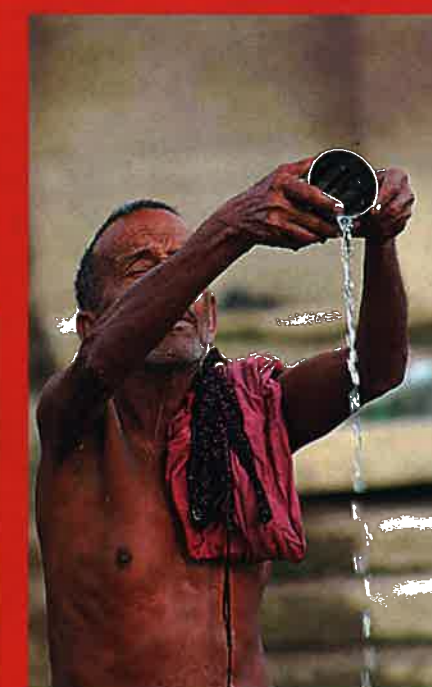
Le religioni minoritarie comprendono un sesto della popolazione e i soli musulmani più di un nono. Nonostante il senso di apparte-

nenza ad una unica patria sia presente nella maggior parte degli indiani, permangono ancora tensioni — in particolare nelle zone di confine — tra gruppi religiosi o etnici differenti, che talvolta sfociano in violenza aperta o resistenza armata.

Economicamente e socialmente l'India ha compiuto degli enormi progressi dall'indipendenza: ha delle discrete, anche se non ancora ben distribuite sul territorio, infrastrutture e un'industria di base diversificata, e il tasso di crescita dell'agricoltura è riuscito a stare al passo con l'enorme aumento della popolazione.

La legislazione in campo sociale ha fatto molto per promuovere le fasce sociali più deboli: i fuori casta, le popolazioni tribali, le donne.

Problemi che preoccupano seriamente il governo indiano riguardano le tensioni con il Pakistan circa il Kashmir, la sovra-popolazione, il degrado ambientale, la povertà estesa, le lotte etniche e religiose e il fondamentalismo religioso, tutto questo nonostante gli enormi progressi nell'economia.



LA CHIESA CATTOLICA IN INDIA

La Chiesa indiana poggia salda sul fondamento degli apostoli. Secondo una delle tradizioni circa l'origine del cristianesimo in India, S. Tommaso, forse insieme a S. Bartolomeo, evangelizzò le popola-

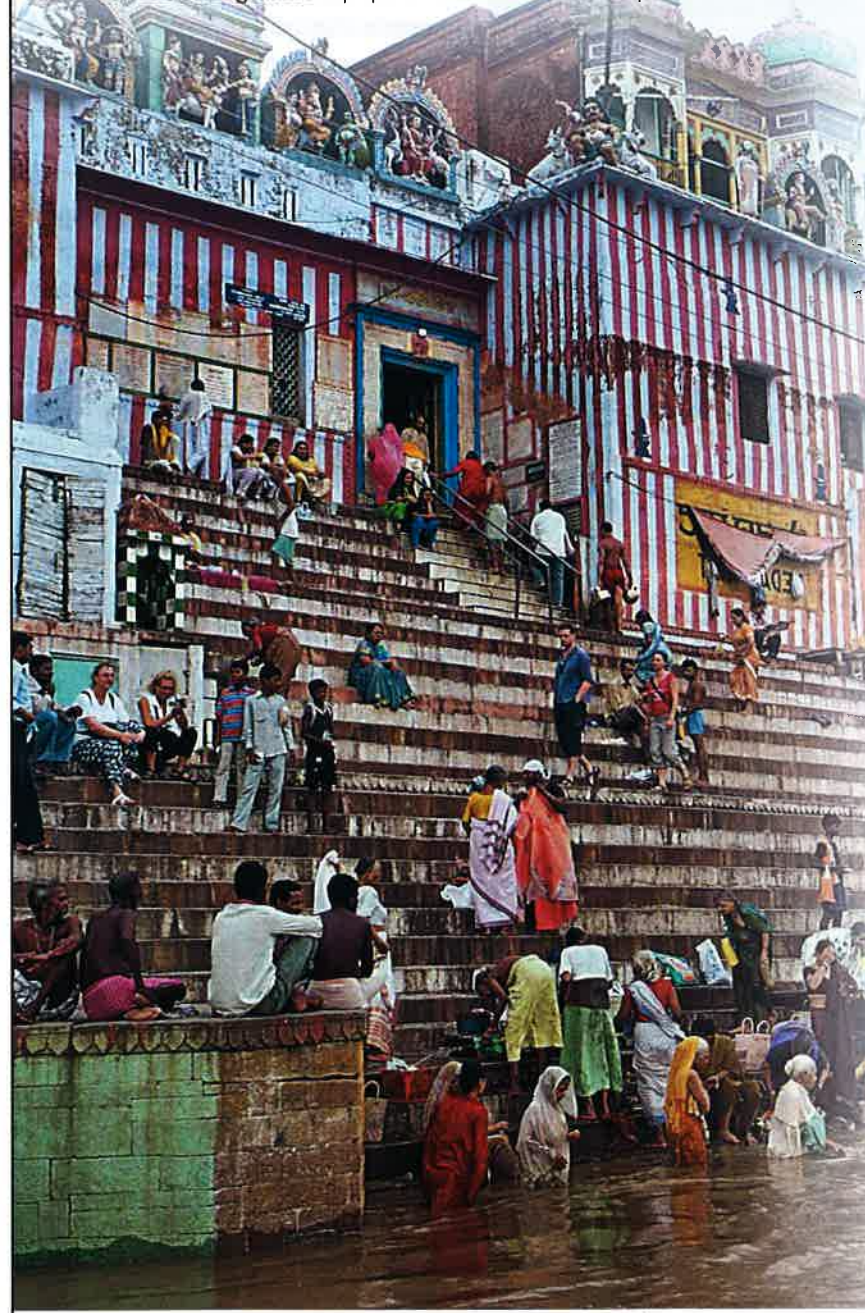
zioni della costa sud-occidentale (l'odierno stato del Kerala) e successivamente anche quelle della regione di Chennai (Madras). Secondo un'altra tradizione, di cui è meno difficile provare la veridici-

tà, mercanti e missionari provenienti dalla Siria, interessati al commercio delle spezie e di oggetti preziosi, portarono la religione cristiana sulle spiagge delle coste meridionali a ovest e a est intorno al quarto secolo. I riti cattolici Siro Malabarese e Siro Malankarese hanno una forte somiglianza con i riti cristiani caldeo, siriano e antiocheo, segno evidente di contatti stabilitisi nei primi secoli di diffusione del cristianesimo.

La Chiesa indiana mantenne vivi i suoi rapporti con la Persia fino alla fine del XV secolo, come si evince da diverse testimonianze (2 immigrazioni dalla Persia e la visita di Cosmas Indicopleutus nel 522 d.C.). Queste legami furono ulteriormente rafforzati da una serie di missioni provenienti dall'Europa guidate dai frati francescani e domenicani nel XIV secolo.

Fino al XVI secolo con l'arrivo dei Portoghesi, tuttavia, il cristianesimo era rimasto confinato a poche regioni dell'India meridionale, poco interessato a espandersi nel resto dell'India.

I portoghesi arrivarono sulla costa occidentale nel 1498. Essi non vedevano di buon occhio pratiche che a loro sembravano troppo simili a quelle degli indù e si misero all'opera per riportare tutti nell'alveo del rito latino. I decenni successivi videro l'insorgere di tensioni e divisioni, nel tentativo dei cristiani indiani di rimanere fedeli alla Chiesa senza però rinunciare a



tradizioni secolari.

I missionari arrivati con i portoghesi evangelizzarono la costa occidentale a nord del Kerala e gradualmente si spinsero nelle regioni interne del Deccan.

E' solo nel XX secolo che si riesce ad arrivare ad una certa armonia tra i cattolici di diverse tradizioni e riti, con il riconoscimento di altri due riti, oltre a quello latino, quello siro-malabarese e siro-malankarese, diffusi soprattutto nel sud-ovest dell'India.

Al di là dei numeri, la Chiesa ha un ruolo molto importante all'interno della società indiana e in generale il suo contributo viene riconosciuto e apprezzato, soprattutto nei settori dell'istruzione e del servizio alle classi più disagiate. La testimonianza di Madre Teresa, e con lei di tanti religiosi, religiose e preti, ha conquistato l'India oltre ogni credo e cultura, rendendo più credibile la verità del vangelo.

A partire dall'inizio degli anni '90 la Conferenza episcopale indiana ha messo in atto una serie di iniziative per sviluppare centri di studio e

LA CHIESA CATTOLICA IN NUMERI

Ci sono 152 unità ecclesiastiche, che comprendono 26 arcidiocesi e 125 diocesi appartenenti ai tre diversi riti (Latino 121, Siro-Malabarico 25, Siro-Malancarico 5)

Presbiteri Diocesani	14, 000
Religiosi: Presbiteri	13, 500
Fratelli	4, 300
Religiose	90, 000
Congregazioni Religiose	300
- Maschili	70
- Femminili	230

Cristiani: 2,34% (circa 25.000.000), di cui l'1,54% sono cattolici (poco meno di 17.000.000), con punte del 50% in alcune zone del Kerala.

N.B. Le statistiche si riferiscono al 2003 (Fonti: www.Catholic-Hierarchy.com e il sito ufficiale della Conferenza episcopale indiana, CBCI)



organi di informazione che consentano alla Chiesa di avere un peso maggiore nel settore delle comunicazioni. E' stato pure costituito un apposito Ufficio per i Mezzi di Comunicazione e l'informazione con l'obiettivo di promuovere la comunicazione sia con i media laici che religiosi. Grande impegno viene profuso nel dialogo inter-religioso, anche attraverso il contributo di Istituti religiosi e movimenti ecclesiali, nell'intento di promuovere una cultura di rispetto e collaborazione in settori di interesse comune.

Sono in corso, ormai da diverso tempo, esperienze in cui si cerca di integrare all'interno della fede e

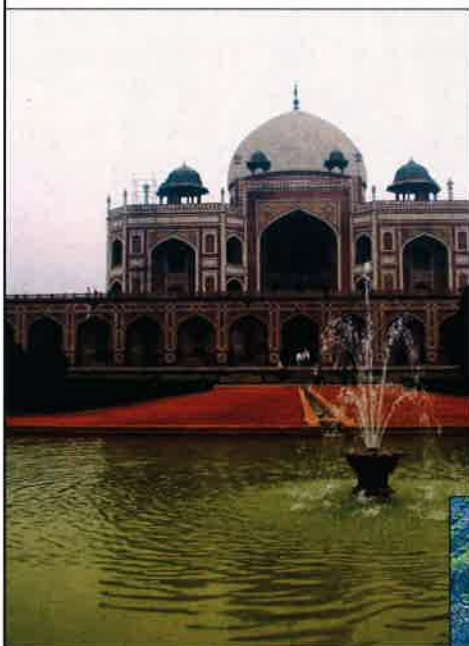


valorizzare quei semi del Verbo presenti nelle religioni orientali e che trovano pienezza in Cristo.

Non mancano situazioni che richiedono seria attenzione sia da parte della gerarchia che dei religiosi e di tutti i fedeli. E' necessario un coinvolgimento maggiore del laicato, sia nelle parrocchie che nelle strutture della Chiesa; occorre parlare senza timori dei problemi delle caste all'interno del clero e dei fedeli; l'inculturazione e il superamento di certi pregiudizi tra cattolici di diversi riti sono

ancora delle priorità; lo sviluppo di una spiritualità che non dimentichi l'aspetto di servizio ai poveri deve essere ancora approfondito; nelle aree dove ci sono persone avvicinate alla fede negli ultimi decenni deve essere meglio organizzata una catechesi che aiuti i fedeli a capire la novità del messaggio di Cristo.

La Chiesa indiana ha davanti a sé un compito affascinante e impegnativo: quello di rafforzare una Chiesa ancora giovane e piena di entusiasmo, dove si respira la gioia di appartenere a Cristo e che sa armonizzare la novità evangelica con tradizioni spirituali profondamente radicate nell'animo indiano.



della liturgia cattolica elementi provenienti dal patrimonio spirituale dell'induismo. Nonostante alcuni comprensibili timori da parte della gerarchia, preoccupata di salvaguardare la genuinità della fede cristiana, questi tentativi di inculturazione permettono di



I religiosi somaschi

GUA CO TECTI

22, 041 km²

Los números indican los municipios por Departamento (EL SALVADOR - C.A.)

il sogno che diventa reale!

Il 5 ottobre 1921 i primi religiosi somaschi provenienti dall'Italia arrivarono in El Salvador e si stabilirono nel quartiere chiamato "La Ceiba de Guadalupe" della città di San Salvador per assumere immediatamente la gestione della scuola correzionale per minorenni. La loro presenza era stata richiesta direttamente dal Governo salvadoregno al Governo generale della Congregazione somasca tramite l'Arcivescovo metropolitano di allora. Il seme allora gettato in terra salvadoregna lentamente mette radici e si sviluppa nel corso degli anni dando vita a diverse opere, tra cui tre parrocchie chiamate "El Calvario", "La Ceiba de Guadalupe" e i "Santos Niños Inocentes"; la Colonia Emiliani nella regione di Soyapango, a favore delle vittime del terremoto; la Colonia Emiliani nella Valle di Zapotitlán per prestare un servizio ai profughi della guerra, e l'Istituto Emiliani nella capitale di San Salvador.



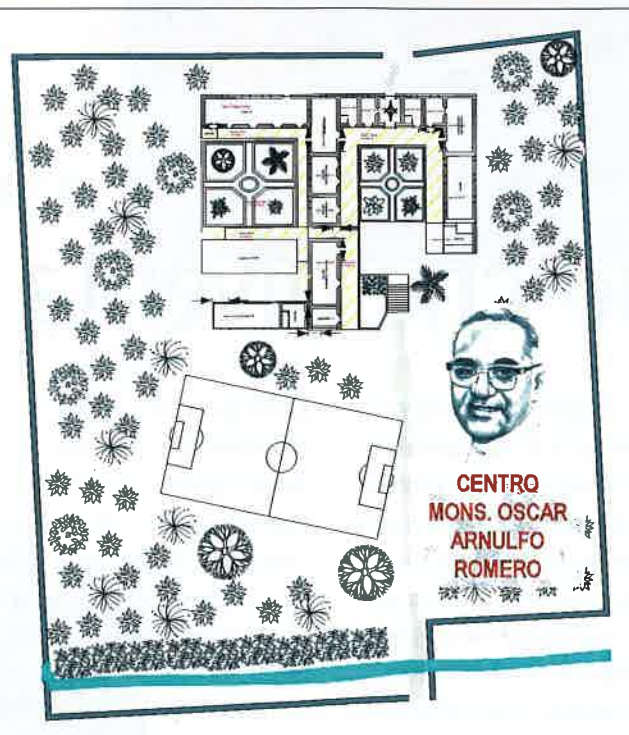
LA STORIA DI GUACOTECTI
Guacotecti è il nome del municipio più piccolo della regione di Cabañas, nella zona centrale di El Salvador. I suoi abitanti (4.479), in maggioranza contadini, traggono il loro sostentamento allevando bestiame e coltivando mais e fagioli. A dire il vero, non è mai mancata la povertà. All'inizio degli anni '50, i padri somaschi acquistarono un terreno nella periferia della città, e vi costruirono una struttura destinata a seminario minore che ha funzionato per più di una decina d'anni, prima che fosse trasferito nella capitale. Fu tale e tanta l'accoglienza di quel tempo da parte della gente, che ancor oggi il luogo continua ad essere identificato come "il seminario". Nel 1969, durante la guerra chiamata delle "cento ore" contro l'Honduras, la struttura è stata utilizzata come caserma dell'esercito salvadoregno. Così



pure, durante il successivo e triste conflitto armato concluso con gli accordi di pace firmati nel gennaio del 1992, "il seminario" è servito come rifugio per tanti profughi e, in particolare, per le donne vedove della guerra.

IL NUOVO CENTRO

Recentemente, su invito pressante della gente del posto e del vescovo, i religiosi somaschi hanno ristrutturato la Casa di Guacotecti (l'antico seminario) per dar vita a un ambizioso



progetto polivalente chiamato "Centro Mons. Óscar Arnulfo Romero", a ricordo dell'arcivescovo di San Salvador ucciso il 24 marzo 1980, e del quale è in corso il processo di beatificazione. Nel Centro, inaugurato il 27 settembre, festa della Madonna degli orfani, funzioneranno i "Talleres de capacitación P. Rigoberto Navarrete", a ricordo di questo dinamico religioso somasco, molto apprezzato dalla gente del posto e che tutti ricordano specialmente per la sua particolare sensibilità e instancabile dedizione alle vittime del conflitto armato e del terremoto del 1986. I laboratori offriranno inizialmente corsi di formazione professionale nelle seguenti aree: installazioni elettriche, informatica, panetteria, meccanica e inglese. Più avanti, sono pure previsti corsi di salute preventi-

va e programmi di alfabetismo e sviluppo umano.

LA CASA-FAMIGLIA EMILIANI

Dall'inizio di quest'anno, nella nuova struttura, si sentono già le voci festose di una dozzina di ragazzi provenienti dalla capitale. La maggioranza di loro sono orfani. In questa nuova "casa-famiglia", lontani dal rumore e dall'inquinamento cittadino, godono di un panorama stupendo, di un verde invidiabile e del-

l'aria pura della campagna, però soprattutto dell'affetto e delle cure di Vilma e Vicente, una coppia di educatori innamorati del carisma di san Girolamo, aiutati da altri volontari. I ragazzi studiano nella scuola vicina, partecipano ai corsi di formazione e usufruiscono dei laboratori che verranno messi a disposizione per tanta gioventù del municipio e della regione di Cabañas (sono già aperte le iscrizioni), fomentando una innovativa metodologia di cooperativismo. Il progetto si ispira all'intuizione di san Girolamo: non stare con le mani in mano, non chiedere l'elemosina, imparare un lavoro e guadagna il pane con il sudore della tua fronte. È la stessa attitudine che traspare dalla parabola degli operai mandati nella vigna: il padrone di casa "uscito ancora verso le cinque,



ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: andate anche voi nella mia vigna". In un mondo sempre più globalizzato, molte volte escludente e che crea nuovi oziosi ed emarginati nel campo dell'educazione, della tecnologia e del

lavoro..., è urgente ridare, soprattutto ai giovani, la possibilità di sognare uno stile di vita nuovo capace di spezzare l'egoismo e l'individualismo, e di ridare a tutti (nessuno escluso) il diritto di partecipazione.

Guacotecti: il sogno che diventa reale!



Giù le mani
dalla
famiglia!

di Francisco M. FERNÁNDEZ

A metà settembre il dibattito politico italiano si è visto "arricchito" - dubito che il termine sia azzeccato - di un tema che negli ultimi mesi è venuto di moda e che si sta facendo spazio a colpi di gomito nei media e nell'opinione pubblica. Si tratta del riconoscimento giuridico delle coppie di fatto e della loro equiparazione legale al matrimonio vero e proprio, su cui si fonda la famiglia. Qualcuno ha aperto lo scrigno dei venti di Pandora, e la reazione è stata immediata... a giudicare dalla bufera di dichiarazioni incrociate diramate da tutti i settori socio-politici, quasi in concomitanza con i vari uragani, cicloni e tifoni che hanno infierito sul pianeta Terra nelle ultime settimane.

A me, che sono uno spettatore imparziale dell'arena politica italiana, data la mia condizione di spagnolo in esilio - per altro un dolce esilio, a dire la verità -, proprio perché appartenente ad una nazione che in queste faccende è all'avanguardia (mi sia concesso precisare: a nostra, o almeno mia, vergogna), a me dunque è venuto prontamente alla memoria un popolare proverbio delle mie parti che potrebbe essere utile citare qui e ora: "Quando vedi prender fuoco la barba del vicino, metti a bagno la tua". Il che equivale a dire: è del saggio prender lezione dagli errori altrui...

Gli italiani sanno benissimo quali sono i "nostri" errori: mai si è parlato tanto in Italia di politica spagnola come in questo ultimo anno. Persino i vescovi nei loro comunicati-stampa ne fanno riferimento: "Se ci sono alcune cose chiare nel guazzabuglio del dibattito politico italiano, una di queste è certamente che il Paese non ha nessuna velleità zapateriana".

Giù le mani dalla famiglia e dal matrimonio!

Questo perché, ci piaccia o meno, una qualunque modifica della legislazione attuale in questa materia condizionerebbe, almeno in parte, ma in modo profondo, il futuro della nostra società: perché il matrimonio fissa il quadro giuridico che favorisce la stabilità della famiglia, la quale, con la procreazione e l'educazione dei figli, contribuisce in maniera insostituibile alla crescita ed alla stabilità della società. Né si può arguire che si tratta di un semplice contratto o affare privato: il matrimonio costituisce una colonna portante della società, di cui mantiene la coesione.

Non si può equiparare il matrimonio al "patto" che viene firmato - implicitamente o esplicitamente - dalle coppie di fatto. Il matrimonio va considerato come una alleanza preferenziale tra un uomo ed una donna: la famiglia che ne deriva è un bene oggettivo della società che il legislatore ha il dovere di difendere e potenziare in ogni caso. Lo ha ricordato Benedetto XVI alle famiglie partecipanti alla XVI Giornata Mariana della Famiglia, proprio a Torreciudad in Spagna: "impegnarsi nell'arduo compito di promuovere e rafforzare leggi e metodi che favoriscono positivamente i diritti ed i doveri della famiglia, comunità di vita fondata dal Creato-

re e segno permanente di speranza per i popoli".

Ebbene, siamo in tanti a credere che qualunque alterazione dell'istituzione matrimoniale richiede una riflessione profonda, un dialogo esteso ed un consenso sociale, in maniera analoga a quanto si fa con altre

importanti istituzioni dello Stato. Sarebbe deplorabile e preoccupante se in merito a questa tematica non si introducesse una riflessione sufficientemente approfondita dagli specialisti in materia, nonché una seria consultazione di tutte le correnti di opinione del Paese.

"Quando vedi prender fuoco la barba del vicino...". Il fatto è che l'esperienza della Spagna - dove il governo sembra non essere in grado di affrontare i problemi seri dello stato, quali sono ad esempio il mantenimento dell'unità nazionale minacciata dalle regioni separatiste, o la lotta contro il terrorismo di casa - dimostra che decisioni come quella di equiparare nientemeno che le unioni di fatto e omosessuali al matrimonio vero e proprio, non sono un'esigenza diffusa nella società, ma sono invece pura apparenza, fuochi d'artificio, velleità zapateriana: in realtà una istanza ideologica e settoriale.

Che fare dunque, con le coppie di fatto? Del resto non ne possiamo negare l'esistenza, come pure delle coppie omosessuali. Prima cosa: i diritti dell'individuo sono ovviamente inalienabili e sempre degni di tutto rispetto, per cui in relazione a tali situazioni legislatori e giuristi hanno un vasto campo di studi e di interventi, basta avere più fantasia e creatività. E poi, occorre non dimenticare che le coppie di fatto sono formate da persone che hanno deciso di vivere insieme (e magari di aiutarsi reciprocamente...) rifiutando però gli obblighi legali e sociali che tale passo comporta; mi sembra quindi illogico impuntarsi ora nel dar loro - e peggio ancora che siano loro stessi a chiederli - gli effetti giuridici di un qualcosa che prima non si è voluto.

Naturalmente la Chiesa, il cristiano, non possono restare indifferenti a ciò che faciliterebbe in modo giusto l'esistenza delle persone coinvolte in situazioni singolari o difficili: si tratta sempre di persone meritevoli della nostra accoglienza ed attenzione. Ma tendenze o modi di vita nei quali alcuni si riconoscono individualmente non devono divenire, attraverso la legge, dei riferimenti sociali. «Per quelle unioni che abbiano desiderio o bisogno di dare una protezione giuridica ai rapporti reciproci - ha detto il cardinal Ruini recentemente - esiste anzitutto la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni. Ma eventuali norme a loro tutela non dovrebbero comunque dar luogo a un modello legislativamente precostituito e tendere a configurare qualcosa di simile al matrimonio, ma rimanere invece nell'ambito dei diritti e doveri delle persone. Esse pertanto dovrebbero valere anche per convivenze non di indole affettivo-sessuale».

pfrancisco@somaschi.org

Conosci gli «Esempi catechistici JESUS»

di p. Pietro Righetto, somasco?



Da ventitrè anni, è una Rivista bimestrale [cinque numeri l'anno] che offre un'abbondante raccolta di esempi, spunti, testimonianze su vari argomenti, utili a ravvivare l'annuncio del Vangelo.



più di 118 numeri pubblicati!

EDITRICE DOMENICANA ITALIANA
www.ediwebonline.it

PARROCCHIA SAN PEDRO APÓSTOL - GUATEMALA:

Per i primi 50 anni: tanti auguri a te!

di Elisabetta CAPRIOLO


Nel mese di agosto, la parrocchia di "San Pedro apóstol" della città di Guatemala, si è vestita a festa. Per sottolineare tale evento di grazia, Mons. Bruno Musaró, Nunzio apostolico, ha presieduto una solenne Eucaristia nella quale ha ricordato l'ottimo lavoro pastorale svolto dai diversi parroci somaschi che si sono succeduti lungo i cinquant'anni di vita parrocchiale. La parrocchia, creata il 29 agosto del 1955 dall'allora arcivescovo metropolitano Mariano Rossell y Arellano, fu affidata inizialmente al clero diocesano, fino a quando, il 1 marzo 1959, su invito di Mons. Mario Casariego, somasco, da poco vescovo ausiliare di Guatemala, è stata affidata alla cura pastorale dei Padri somaschi, proprio per trovarsi in una zona molto povera della città: fu così che ebbe inizio la presenza somasca in Guatemala. La prima comunità arrivò all'aeroporto dell'Aurora il 29 aprile 1959 ed era costituita da due religiosi allora giovanissimi: p. Ermanno Bolis, delegato, e



p. Giovanni Tarditi, proposto come primo parroco. La presentazione ufficiale della comunità ai fedeli avvenne il 1 maggio, da parte dell'Arcivescovo, presente mons. Casariego, che dal momento del suo arrivo in Guatemala come vescovo ausiliare si era dato molto da fare per avere in diocesi una comunità della sua Congregazione.

Dai documenti del tempo, si può ben pensare che l'accettazione di questa parrocchia offriva alla Congregazione l'occasione per mettere i piedi in Guatemala, ma non era un'opera destinata a prolungarsi nel tempo: lo scopo fondamentale della presenza dei figli di san Girolamo in centro america era il servizio "diretto" (immediato) agli orfani e alla gioventù abbandonata. Infatti se ne fa riferimento in questi termini: "In Guatemala, iniziata ormai la penetrazione attraverso il lavoro pastorale nella Parrocchia di San Pedrito, la devozione a San Girolamo si va diffondendo con buoni frutti, la scuola di catechismo viene fatta ricorrendo alla collaborazione di quanti più operai è possibile, l'istituzione per orfani (scopo primo della nuova fondazione) si va così lentamente ma sicuramente preparando" (RIVISTA n. 133/134 - 1960). Riprendiamo la cronaca: "Il giorno 20 luglio 1961 è stato consegnato ai nostri Padri l'Orfanotrofio Santa Teresa, costruito da Sua Ecc. l'Arcivescovo di Guatemala ed ora destinato ad ospitarvi il primo gruppo di orfanelli guatemaltechi. E' un edificio capace di oltre cento posti, nuovo, e sorge nella capitale stessa. Prossimamente, come ci è stato assicurato, i nostri Padri potranno lasciare la parrocchia di S. Pedro Apóstol, realizzando così nel migliore dei modi un'attività che ci è tanto cara e

P. Ermanno Bolis, pioniere

P. Herman [Ermanno], ha servito il Signore nella Congregazione somasca - somasco e somaschese - per 58 anni, di cui ben 48 in America Centrale. Attratto fin dalla prima giovinezza dall'ideale sacerdotale, lui si sentiva prima di tutto un missionario nell'accezione tradizionale del termine, cioè uno che parte ad annunciare il vangelo in terre lontane. Nel 1952, a 29 anni di età e tre di sacerdozio, arriva a El Salvador per servire i minorenni del Correccional de La Ceiba. Il Seminario di Guacotecti, la Parrocchia di Sensuntepeque e Santa Anita, dove arrivò a riunire fino a 400 bambini, furono le tappe che precedettero il suo sbarco in Guatemala nel 1959, per fondarvi l'opera somasca. Collaboratore stretto del parroco P. Mondino - e suo successore, dopo il breve intervallo di P. Macera -, si occupò fin dal primo momento dell'infanzia e della gioventù, ispirandosi agli oratori lombardi: attenzione religiosa e spirituale combinata con l'esercizio dello sport - iniziatore dell'attuale "Campionato di calcio San Pedro" -, il teatro ed il cinema parrocchiale... Nel 1961, con l'aiuto dell'Arcivescovo di Guatemala e di un benefattore, aprì l'Orfanotrofio "Santa Teresa", oggi integrato nell'«Istituto Emiliani», realizzando così l'obiettivo della fondazione somasca in Guatemala: l'attenzione agli orfani e ai ragazzi abbandonati. Da parroco ha avuto l'opportunità di mostrare il suo cuore di prete e di figlio di san Girolamo: istituì nell'ambito della Parrocchia, la Crociata Eucaristica e la Legione di Maria, con laboratori di taglio e cucito per le giovani; la scuola estiva per i giovani che dovevano rinforzare o ripassare alcune materie; la rivitalizzazione delle tradizioni religiose e le devozioni popolari - i battaglioni di "romanitos", bambini vestiti all'usanza romana con trombe e tamburi scortando i "passi" delle processioni della Settimana Santa. Un altro aspetto da sottolineare nel suo apostolato sacerdotale è stata la regolarizzazione delle coppie di fatto (molto diffuse in Latinoamerica), con autorizzazione speciale per celebrare il matrimonio canonico con valore civile, essendo inoltre il pioniere nella realizzazione di nozze collettive. Sotto l'aspetto della carità, nessuno uscì mai della casa parrocchiale con le mani vuote, organizzando in modo ordinato la distribuzione di alimentari e vestiti. Nel momento di effettuare lavori manuali mai esitò a rimboccarsi le maniche e la veste per prendere in mano la zappa o la pala, insegnando così anche con l'esempio. Nel luglio del 1999 tornò in Italia per festeggiare il giubileo sacerdotale. Nell'opuscolo stampato per l'occasione aveva scritto: "Desidero vivamente, con l'assenso dei miei superiori, ritornare tra la mia gente in Guatemala, a San Pedrito, in mezzo ai miei ragazzi con i quali, come ha detto il nostro Santo, io voglio vivere e morire". Ma così non è stato. L'obbedienza l'ha voluto insieme ai confratelli di Casa Madre, dove trascorse gli ultimi quattro anni della sua vita terrena. 



che forma il fine primario del nostro umile Ordine" (RIVISTA n. 137 - 1961). Un'opera di transizione, dunque, la parrocchia di san Pedrito. Ma l'uomo propone... e Dio ha disposto di rimanerci minimo per i primi 50 anni!

A p. Tarditi, che fu parroco per soli due mesi, succedette il p. Michele Mondino (1 luglio 1959 al 3 novembre 1965): "Notevoli le attività parrocchiali sotto la sua guida. Purtroppo, il 3 novembre scorso, il caro padre Miguel ci lasciava, tra il dolore profondo di tutti, specie degli umili, che avevano trovato in lui la bontà e comprensione di un padre. La sua memoria resta in benedizione ed esempio" (RIVISTA n. 158 - 1966). Ancora un piccolo appunto per spiegare in che cosa consistessero queste "notevoli attività": "Il lavoro pastorale si riassume nell'assistenza a 20 scuole (con la media di 350 alunni) mediante l'istruzione religiosa impartita da un nutrito gruppo di catechisti e catechiste, nella paziente preparazione alla prima Comunione di oltre 700 bambini e nella assistenza ai poveri".

Nel frattempo, subentra p. Francesco Macera (9 marzo al 1 ottobre 1966), e poi il p. Ermanno Bolis (P. Herman, 1 ottobre 1966 al 29 novembre 1998), parroco per eccellenza di San Pedrito. Ancora p. Antonio Romero (29 novembre 1998 a marzo 2000); p. Vicente Fernández Vides (29 marzo 2000 a febreo 2002); p. Federico Sangiano (30 enero 2002 a enero 2005) e

in fine l'attuale parroco, p. Celestino Menjivar Tobar (dal 5 enero 2005). In particolare, la gente del posto ricorda tuttora con speciale affetto il p. Herman, parroco per ben 32 anni, per la sua dedizione instancabile e il suo vivo zelo apostolico. Aveva il dono di essere amico di tutti e quella straordinaria capacità di capire, rasserenare, incoraggiare quanti incontrava sul suo cammino. Ha dovuto occuparsi anche della "chiesa di pietra", quando il terribile terremoto del 1976 la distrusse quasi completamente. Ma soprattutto ha servito la Chiesa fatta dalle "pietre vive" che sono le persone, ognuna con la sua storia, con le sue gioie e con le sue tribolazioni da portare al prete. Attualmente la parrocchia, chiamata affettuosamente dalla gente di "san Pedrito", sotto la guida del parroco p. Celestino Menjivar e del vicario parrocchiale p. Óscar Reynerio López, promuove un interessante progetto di pastorale ispirato alla proposta del SINE (Sistema Integrato della Nuova Evangelizzazione), che vuole portare a compimento il messaggio del papa Giovanni Paolo II: "La parrocchia è la prima comunità ecclesiale. Dopo la famiglia, è la prima scuola di fede, di preghiera e di vita cristiana. È il primo organo di azione pastorale e sociale, sede della prima catechesi... È necessario riaffermare l'importanza e il valore della parrocchia" (Congregazione del Clero, 24 ottobre 1984). La struttura originale del SINE è costituita da "piccole comunità" o centri di azione che si formano a partire da ritiri di evangelizzazione di base. Successivamente i loro membri scelgono un giorno alla settimana per riunirsi, a turno, nelle abitazioni, in gruppi più piccoli ed omogenei, per pregare, formarsi ed edificarsi reciprocamente e così, pian pianino, il gruppo va conformando una piccola comunità o "chiesa domestica" che si integra nella vita parrocchiale e nelle sue più svariate forme di servizio e di apostolato.

«La scelta di questo piano pastorale parrocchiale si è fatta perché ci permette - così ci spiegano i Padri - di arrivare a tutti attraverso un vero programma di

catechesi per adulti, come era stato proposto da Giovanni Paolo II. La parrocchia è divisa in cinque settori, per un totale di circa 20mila parrocchiani. Attualmente sono attive 18 piccole comunità composte da 10/12 persone, che si incontrano settimanalmente. In più, una volta al mese, si radunano insieme tutti i gruppi per un momento formativo, di verifica e per celebrare l'Eucaristia. Questo metodo pastorale impegna attivamente molti laici, e così noi sacerdoti abbiamo la possibilità di esercitare più specificamente la nostra missione di accompagnamento e orientamento della comunità parrocchiale».

Un altro aspetto molto curato è quello della pastorale giovanile, che segue un'ottantina di giovani nel loro cammino di maturazione della fede. Il catechismo, particolarmente caro alla tradizione somasca, inizia dalla "Escuelita de Fe", per bambini -circa centocinquanta- dai quattro ai cinque anni; e poi l'itinerario di preparazione alle diverse tappe del cammino cristiano: prima comunione, cresima e altri momenti significativi della vita, come battesimo e matrimonio. In occasione del 50° di fondazione della parrocchia parroco e viceparroco si sono organizzati per visitare personalmente famiglia per famiglia, per portare a tutti un messaggio di amore, unità e speranza e per informare delle attività della parrocchia.



ISTITUTO EMILIANI - SAN SALVADOR

Mostra tecnica: imparare creativamente

Dal 25 al 28 di agosto, si è svolta nell'Istituto Emiliani di San Salvador, la XXIIIª MOSTRA TECNICA DIDATTICA, intitolata per l'occasione "IN OMAGGIO A GIOVANNI PAOLO II".

di José Ramón CORNEJO

All'inizio di ogni anno scolastico, nel mese di gennaio, tutti gli studenti del liceo attendono con ansia questo evento, che dal lontano 1983 si è realizzato ininterrottamente. Mettendo a prova la loro giovane e scapigliata fantasia, elaborano un progetto che viene poi presentato e discusso con i loro insegnanti. L'idea iniziale prende corpo lentamente e diventa, lungo tutto l'anno scolastico, la base del loro studio, del loro impegno, lavoro e sforzo di investigazione. In fondo, è un modo creativo per imparare. I risultati saranno presentati pubblicamente a metà anno scolastico, durante i quattro giorni di durata della Fiera, appuntamento che da tempo si è consolidato a livello cittadino e che richiama pun-



tualmente la partecipazione di un pubblico sempre più numeroso e curioso. L'evento viene identificato e pubblicizzato con un poster promozionale, che anch'esso diventa un prezioso elemento educativo e base per partecipare ad un concorso selettivo che vede interessare gli studenti di architettura del 2° e 3° anno di liceo.

Ogni progetto ha i suoi costi, per questo gli studenti liceali delle diverse aree tecniche (elettrotecnica, elettronica e

architettura) cercano appoggio economico con le imprese del settore pubblico e privato, e con alcune Ongs. I meno fortunati dovranno "battere cassa" alle loro famiglie che, in genere, assumono volentieri i costi della realizzazione dei progetti dei loro figli.





Quando poi manca una settimana all'inizio della Mostra, si entra in un clima febbrile di preparativi: tutti sono impegnati al massimo, alunni e docenti danno gli ultimi ritocchi ai progetti, vengono allestiti gli stand e l'Istituto Emiliani si riveste di colori a festa.

Quest'anno, come parte delle attività complementari associate alla Mostra, si è dato vita a un Foro inaugurale trasmesso online da una radio a livello nazionale, toccando il tema **"L'utilizzazione delle nuove tecnologie al servizio della persona umana"** e contando sulla presenza di un ecologi-

sta, uno scienziato, docenti dell'Istituto e i padri Salvador Acevedo e Mario Ramos (quest'ultimo proveniente dal Guatemala), come invitati speciali e rappresentanti della comunità somasca. L'evento è stato trasmesso dalla sala conferenze **"P. Miguel de Marchi"** alla presenza di un nutrito e attento pubblico formato dagli alunni/e dell'Emiliani, i loro genitori, il collegio dei docenti, alcuni invitati speciali e il tradizionale gruppo musicale Emiliani, composto dai professori dell'Istituto.

L'inaugurazione della **"XXIIIª MOSTRA TECNICA DIDATTICA, IN OMAGGIO A GIOVANNI PAOLO II"**



ha avuto luogo la mattina del giovedì 25 di agosto con il taglio del nastro simbolico da parte del p. Sebastián Martínez, rettore dell'Istituto Emiliani e Preposito provinciale dei religiosi somaschi della provincia centroamericana.

La Mostra, durata quattro giorni, ha registrato la presenza di un pubblico numeroso e interessato, attento ai commenti che gli studenti davano delle loro rispettive opere creative. Parallelamente si sono svolte svariate attività sportive e culturali che hanno attirato la partecipazione delle istituzioni educative locali.

Come tutti gli anni, non poteva certo mancare l'arte e la cultura con danze tipiche e moderne, gruppi di rock e di musica-messaggio e il balletto Folcloristico Nazionale.

Un momento molto significativo è stata la visita della Procuratrice per la Difesa dei Diritti Umani del Salvador, la dott.ssa Beatrice di Guancia, che ha partecipato come relatrice a un Foro sul tema: "La situazione dei diritti umani in Salvador".

La felice conclusione della Mostra Tecnica 2005 si è svolta con la premiazione dei migliori lavori realizzati dagli alunni e una Eucaristia in rendimento di grazie, sottolineando che l'Istituto Emiliani e la comunità somasca "crede profondamente nei giovani e nel loro potenziale costruttivo, per il bene della loro vita presente e futura e per una società salvadoregna migliore".

Da adesso, lo sguardo e i sogni... sono già rivolti all'Expo del prossimo anno.



**PROVINCIA ANDINA:
CAPITOLO PROVINCIALE**

Dal 4 a 8 luglio si è svolto a Bogotá il 5° Capitolo provinciale Andino con la gradita presenza del padre generale. L'assemblea capitolare, presieduta dal consigliere p. Mario Ronchetti (ex-provinciale ed ex-missionario in terra colombiana!), in un clima di sereno discernimento, ha analizzato la situazione attuale della Provincia focalizzando l'attenzione sulla "comunità" come casa e scuola di comunione, soggetto e luogo di formazione, promotrice della pastorale giovanile-vocazionale. Il nuovo governo eletto è il seguente: p. **Rafael A. Gómez Arias** preposito provinciale, p. **Fabio Estupiñán Muñoz** vicario, p. **Jenaro A. Espitia Ordoñez**, p. **U. Stefano Gorlini** e p. **Gil María Ariza Tirado** consiglieri. Dopo il Capitolo, il Padre generale ha visitato le comunità di Bogotá (Centro San Jerónimo e parrocchia di Guadalupe), Tunja (Centro Juvenil Emiliani), Pinchote (Lugar de Paz), Bucaramanga (parrocchia di S.ta Inés e noviziato), Rionegro (Villa san Jerónimo e parrocchia di Chiquinquirá) e Pasto (Santo Ángel), conoscendo le diverse modalità di inculturazione del carisma somasco, come risposta all'attuale e complessa problematica sociale colombiana.



SRI LANKA - ANBU IDHAYAM

A Thannamunai, in Sri Lanka, sono ormai cominciati i lavori per la costruzione del Centro Anbu Idhayam, che prevede quattro case per bambine e bambine orfani, un dispensario, u-

na scuola professionale, una sala polivalente, una casa per i Somaschi e una per le Missionarie e due pensionati per ragazzi e giovani studenti. La comunità si sta preparando alla celebrazione della festa della Madre degli Orfani organizzando giochi e altre attività per i bambini di alcuni villaggi vicini alla comunità. In parrocchia i nostri religiosi hanno tenuto un



triduo in preparazione alla festa e il 27 settembre era presente anche il vescovo della diocesi Trincomalee-Batticaloa. Nel frattempo proseguono i corsi di inglese per adolescenti e giovani di Thannamunai e fervono i preparativi per l'allestimento di un asilo e del corso di taglio e cucito. Sentiamo forte la vicinanza di tutta la Congregazione e di tanti amici che pregano per noi e ci sostengono con generose offerte.



**SAN FRANCESCO AL CAMPO-TO:
APPUNTAMENTO PER OGNI 27 DEL MESE**

In occasione della festa della Madre degli orfani, la comunità (parzialmente rinnovata) di Casa Miani di San Francesco al Campo ha organizzato una serata di preghiera e convivialità. Dopo un momento di accoglienza e saluti (i ragazzi erano alla porta ad aspettarci sorridenti),

le famiglie, i volontari e le persone legate a questa comunità si sono radunate nel salone per un momento di riflessione e preghiera. Partendo dalla vita di san Girolamo e dal suo legame con Maria, il nuovo superiore, p. Aldo Gazzano, ha dato qualche spunto, cui si è aggiunto il racconto di due esperienze estive dei giovani legati a questa comunità. Poi... tutti a sgranocchiare qualcosa e chiacchierare... per conoscersi o riallacciare rapporti un po' spenti. E l'appuntamento è per ogni 27 del mese!

**COLOMBIA: SCUOLA "ON-LINE"
PER EDUCATORI SOCIALI**

In Colombia funziona a buon ritmo, da oltre tre anni, la Scuola per Educatori promossa dalla Provincia Andina (www.escueladeeducadores.org) allo scopo di professionalizzare e qualificare l'intervento educativo. Il piano studi prevede una durata di tre semestri e utilizza la modalità virtuale [via internet], per favorire la partecipazione di tanti educatori che operano nell'area del disagio giovanile (abbandono, delinquenza, farmacodipendenza...), in diversi programmi e centri di attenzione, protezione e rieducazione sul vasto territorio colombiano. Varie sono le ragioni che giustificano tale ambizioso progetto: la complessa situazione sociale che attualmente attraversa il paese e che influisce negativamente sui minori; il compito non facile di educare oggi; la necessità di conoscere più profondamente la complessità della persona umana per un intervento mirato, saggio e coerente; e, finalmente, contribuire alla creazione di una cultura della vita e del rispetto dei diritti umani negati ai bambini e ai giovani capace di influenzare decisamente l'opinione pubblica e le politiche nazionali. È un progetto che nasce dalla ricca esperienza pedagogica somasca e dall'aiuto prezioso e qualificato di tanti docenti, psicologi ed esperti nell'arte educativa, amici delle opere somasche. A loro il nostro vivo ringraziamento.

MM. SOMASCHE: CAPITOLO GENERALE
Dall'11 al 26 Agosto del 2005 in Città del Guatemala, presso la curia generale, si è svolto l'8° Capitolo Generale delle Missionarie Fi-

glie di san Girolamo E. La scomparsa improvvisa di M. Maddalena Minelli ha portato la Congregazione a indire un Capitolo straordinario, data la situazione venutasi a creare, ma tuttavia ordinario nel suo svolgimento. Hanno preso parte 20 religiose rappresentanti delle varie nazioni dove svolgono il ministero. L'inizio dei lavori capitolari è stato preparato da tre giorni di ritiro spirituale; la messa di apertura è stata celebrata dal vescovo ausiliare Mons. Mendoza Hernández. È stata un'occasione per verificare il momento che la Congregazione vive, per cercare di trarre nuovi impulsi attraverso le proposte di tutte. Tutto si è svolto in un clima fraterno cercando la maggior gloria di Dio e il bene della Congregazione. Il capitolo ha nominato Generale M. Marta Julia Chorro, salvadoregna, attualmente Delegata per la Colombia, e ha eletto il nuovo consiglio, costituito da M. Maura Mossa, vicaria e M. Gesuina Melzi, italiane, M. Gertrudis Hernández, honduregna, M. Imelda Lozano, salvadoregna.



NERVI: L'ESTATE NERVIESE

Come ormai da tradizione, anche se l'attività scolastica smette, il Collegio Emiliani non va mai in vacanza: nei mesi di luglio ed agosto ha continuato, sebbene in modo diverso, ad essere centro di cultura per il territorio ed un punto d'attrazione per i villeggianti. L'«Estate Nerviese», coordinata dal Gruppo Culturale Emiliani, il cui presidente è P. Vito Beatrice, ha portato sul palcoscenico artisti di tutto rilievo. Si sono susseguiti a ritmo incalzante la NEW ORLEANS STOMPERS, una Jazz band entusiasmante, il MAGNASCO QUINTET in un omaggio ad Astor Piazzola intrigante, la LUNA TU

con l'intramontabile Vedova Allegra, per citarne soltanto alcuni. Grande è stato il successo di pubblico: i posti a sedere erano sempre troppo pochi. Un memorial all'indimenticabile Pippo Drago, veramente riuscito.

"Ricominciare dalla montagna" da qualche anno raduna una ventina di alunni delle Medie nell'accogliente sotto-chiesa della Parrocchia di Entrèves. Con la presenza del Preside, P. Ciocca, le professoresse Bosio, Lugani, Sirtoni e alcune mamme "cuoche" si impara a vivere assieme in spirito di collaborazione e di servizio. Preghiera, studio, passeggiate e buone mangiate ci aiutano ad essere più "sereni e tranquilli". Un grazie di cuore alle aziende Latte Tigullio di Rapallo e Ferrero d'Alba che addolciscono il soggiorno.

COMO-GALLIO: LA PORTA MISTERIOSA

Ad iniziare dal 13 giugno, e per quattro settimane, siamo stati gioiosamente insieme alla soglia di una "PORTA MISTERIOSA" che man mano si è andata schiudendo per introdurci in un mondo di... fiaba? ma no! un mondo di concreta esperienza quotidiana fatta di grande lode giovanile al Creatore che ci conduceva al "big bang" di quel grande potenziale di bellezza e bontà che c'è dentro di noi e cerca occasioni di condivisione difficili da trovare, ma splendidamente realizzate in questo tempo estivo che il Gallio ci ha regalato, al di là della scuola. Ed allora tanta vivacità: nella preghiera comune, nell'amicizia indiscussa, nel gioco leale, nella riflessione sincera, in un poco... poco studio, nelle gite serene, nel pranzo chiasoso, nel dare filo da torcere ai nostri coraggiosi assistenti, nei tuffi rinfrescanti in piscina e tanto... tanto altro che potrete conoscere frequentandoci a partire dal prossimo mese di giugno, dopo la fatica nobile della scuola: al Gallio, naturalmente! Ah! dimenticavo: la serata finale con l'esibizione sul palco del nostro passaggio oltre la "PORTA MISTERIOSA", per un inatteso temporale estivo ci ha costretti, prima del tempo ma sempre con gioia condivisa, a dare l'assalto al grandioso buffet che i nostri genitori ci hanno preparato sotto i portici. Mentre i più piccoli si lanciavano sui dolci,



per noi assistenti e "fratelli maggiori" iniziava la commozione dei ricordi a partire da quella prima mattina quando, ancora assopiti, ci recammo in collegio per conoscere quelli che sarebbero stati "i nostri bimbi". È stato un mese all'insegna della tenerezza e della gioia che hanno animato la nostra avventura. Sin dal primo giorno ci siamo chiesti: "Gradiranno la nostra compagnia?" Ci sembrava proprio di sì; ma la conferma ci è arrivata l'ultimo giorno quando affettuosamente, prima di lasciarci, ci hanno dato un piccolo regalo e ci hanno detto: "Ci vediamo l'anno prossimo, eh?". È vero, è passato tanto tempo da quando la mattina raccontavamo loro la storia della "PORTA MISTERIOSA" con buffe marionette e quando facevamo i compiti e giocavamo con loro, ma nonostante ciò il nostro rapporto non è cambiato. Abbiamo trascorso momenti magici e indimenticabili: quei piccoli hanno contribuito a farci rivivere la nostra infanzia. Emozioni che rimarranno sempre impresse nella nostra memoria.

Micol C. e Valentina M.

MAGENTA: OCCASIONI DI FESTA

Settembre 2005: 40 anni di vita della parrocchia e della presenza dei Somaschi in questa città; 25 anni della consacrazione della chiesa. Sabato 17 abbiamo raggiunto in pellegrinaggio il santuario della Madonna dei Miracoli di Corbetta, per disporci ad accogliere bene la Madonna di Fatima. Domenica 18 abbiamo celebrato la "Festa delle Regioni del mondo" nella sua quinta edizione: un corteo di persone nei costumi delle varie regioni italiane e straniere, presenti in parrocchia, ha preceduto la S. Messa, alla presenza della autorità civili e militari e

di tanti fedeli. Dopo la Messa sono stati aperti gli stands con degustazioni gratuite delle specialità gastronomiche delle varie regioni. Il momento più significativo di questo mese e di tutto l'anno è stato senz'altro la "Settimana Mariana" che è stata celebrata da sabato 24 /09 a domenica 2/10. Ai piedi della Madonna di Fatima, abbiamo pregato a lungo, col Rosario, con la Messa, con l'adorazione, con l'affidamento e



la solenne processione cittadina. Domenica 25 abbiamo celebrato il 40° della parrocchia e il 25° di consacrazione della Chiesa. Alle ore 10,30 la Messa, presieduta dal Vicario Generale P. Franco Mascone coi Provinciali somaschi P. Luigi Ghezzi e P. Giorgio Novelli, ha visto la presenza di quasi tutti i Padri che si sono succeduti nell'animazione parrocchiale in questi anni. Le corali delle parrocchie della zona si sono unite per offrire una superba esecuzione della Messa composta e cantata la prima volta per la canonizzazione di S. Gianna Beretta Molla. Al termine della Settimana Mariana, per dare continuità alla preghiera nelle famiglie, è partita la "Peregrinatio Mariae" con la statuetta della Madonna di Fatima, che sosterà per un'intera settimana nelle diverse abitazioni.



ELMAS: "LA FAMIGLIA DI GIROLAMO"

L'ultima settimana di luglio in Sardegna non è certo l'ideale per mettersi a lavorare sotto il sole o nel chiuso di un capannone. Eppure è successo qualcosa che ha messo in moto energie ed entusiasmo inaspettati. Infatti in quei giorni si è svolta nella comunità di Elmas una reinvenzione del campo di lavoro che in passato era stato un cardine dell'animazione giovanile. La novità: non era più un'esperienza dei giovani dei gruppi ma era condivisa con tutti i ragazzi e ragazze delle case famiglia, i religiosi, le religiose, gli educatori, i volontari, amici giovani o adulti che fossero. Lo schema delle giornate era molto semplice: un momento di meditazione su S. Girolamo al mattino che desse il là alla giornata, il lavoro per gruppi (giardinaggio, imbianchini, smistamento di indumenti usati, pulizie, cucina, laboratori di recitazione e di foto e video), una testimonianza di vita di come S. Girolamo ha inciso nella propria esperienza a seconda delle vocazioni (un religioso/a, un giovane, un laico adulto, una famiglia...), la messa, la serata di giochi, sport, karaoke. Niente di speciale nella forma ma molto nel risultato. Abbiamo assistito a dei piccoli miracoli come l'impegno nel lavoro, il coinvolgimento con tutti, la partecipazione ai momenti spirituali e ai sacramenti anche di quei ragazzi e ragazze giudicati normalmente restii alla pratica religiosa e all'impegno, l'annullamento della distinzione tra assistiti e assistenti, tra ragazzi delle case famiglia e quelli dell'animazione, con delle situazioni che non potevano che suscitare commozione nel vederle realizzarsi di fronte ai nostri occhi... Il titolo del campo di lavoro era "La famiglia di Girolamo".



L'amore del Papa per i bambini ammalati

Il 30 settembre Benedetto XVI ha voluto manifestare ancora una volta il suo amore per i bambini, andando a visitare l'ospedale Bambin Gesù di Roma. In quell'occasione ha detto delle parole molto belle, rivolgendosi soprattutto ai bambini ammalati. Il papa ha voluto testimoniare l'amore speciale che Gesù ha per i piccoli, soprattutto per quelli più indifesi e sofferenti.

Ecco le parole più significative del suo discorso.

I Bambini e Benedetto XVI:



«Con affetto mi rivolgo soprattutto a voi, cari bambini, e ai vostri familiari che vi stanno accanto con molta premura. Sono vicino a ciascuno di voi e vorrei farvi sentire il conforto e la benedizione di Dio. Passando per alcuni reparti, imbattendomi con tanti piccoli che soffrono, ho pensato spontaneamente a Gesù che amava teneramente i bambini e voleva che li lasciassero andare a Lui. Sì, come Gesù, anche la Chiesa manifesta una speciale predilezione per l'infanzia, specialmente quando si tratta di fanciulli sofferenti. Ed ecco, allora, il secondo motivo per cui sono venuto tra voi: per testimoniare anch'io l'amore di Gesù per i bambini, un amore che si effonde spontaneo dal cuore e che lo spirito cristiano accresce e rafforza. Il Signore ha detto: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me" (cfr Mt 25,40.45). In ogni persona sofferente, ancor più se piccola e indifesa, è Gesù che ci accoglie e attende il nostro amore».

Lui. Sì, come Gesù, anche la Chiesa manifesta una speciale predilezione per l'infanzia, specialmente quando si tratta di fanciulli sofferenti. Ed ecco, allora, il secondo motivo per cui sono venuto tra voi: per testimoniare anch'io l'amore di Gesù per i bambini, un amore che si effonde spontaneo dal cuore e che lo spirito cristiano accresce e rafforza. Il Signore ha detto: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me" (cfr Mt 25,40.45). In ogni persona sofferente, ancor più se piccola e indifesa, è Gesù che ci accoglie e attende il nostro amore».

Lo scaffa letto dei libri



Ti annoi quando viaggi in macchina?



Forse il tuo fratellino o la tua sorellina, durante un lungo viaggio in automobile non riescono a stare fermi, si annoiano, iniziano a fare i dispetti...

Per tenerli occupati, e divertirti tu con loro, c'è un bel libro che si intitola:



Che meraviglia!

Passato il clamore attorno al successo di Povia «QUANDO I BAMBINI FANNO OH», resta una bellissima canzone, che a noi di Spara piace moltissimo. Ed ecco i brani della canzone che ci sembrano i più belli.

Tutti i bambini fanno oh dammi la mano perchè mi lasci solo sai che da soli non si può senza qualcuno, nessuno può diventare un uomo per una bambola o un robot magari litigano un po' ma col ditino ad alta voce almeno loro, eh, fanno la pace



Così ogni cosa nuova è una sorpresa proprio quando piove i bambini fanno oh guarda la pioggia.

I bambini sono molto indiscreti, ma hanno tanti segreti come i poeti



i bambini volano la fantasia e anche qualche bugia o mamma mia... bada ma ogni cosa è chiara e trasparente che quando un grande piange i bambini fanno oh.



Quando i bambini fanno oh che meraviglia, che meraviglia ma che scemo vedi però però e mi vergogno un po'

perchè non so più fare oh non so più andare sull'altalena di un fil di lana non so più fare una collana.



52 GIOCHI DA FARE IN MACCHINA (di Lynn Gordon, illustrazioni di Susan Synarski, Magazzini Salani). Si tratta di uno speciale mazzo di carte, dove in ogni carta c'è un gioco diverso. Ci sarà davvero da divertirsi. Non si sa proprio chi si diventerà di più: tu, i tuoi genitori o i tuoi fratellini!

Della stessa serie troverai anche: **52 ALTERNATIVE ALLA TV**, **52 COSE DA FARE QUANDO PIOVE**, **52 FAVOLOSI ESPERIMENTI SCIENTIFICI**, e tanti altri!

E per continuare a giocare, ecco un altro libro molto interessante: **GIOCHI DI PACE** (di Marsilio Prolini, Illustrazioni di Silvia Balzaretti, San Paolo Edizioni). Tanti giochi che trasformano lotte e conflitti in una occasione di maturazione e di crescita. E' un modo per imparare ad essere leali, a far crescere l'affiatamento, la solidarietà, la collaborazione, e naturalmente... divertirsi tantissimo!





P. Rafael ROMERO DOBLADO [La Libertad-Comayagua (Honduras), 8.12.1937 - 16.06.2005]
Nato a La Libertad-Comayagua, un paesello di campagna dell'Honduras-C.A. è stato battezzato da P. Giovanni Garassino il 12.12.1937, giorno in cui i nostri Padri prendevano possesso della nuova parrocchia con cui iniziava la Fondazione somasca nell'Honduras. Ancora adolescente, scopre la chiamata misteriosa del Signore ed entra nel seminario minore che i nostri padri avevano aperto in paese, per consolidare la loro presenza e la loro azione apostolica nella terra honduregna. Prosegue il cammino formativo in El Salvador, con l'anno di noviziato e la prima professione (1960). Nel mese di settembre viene trasferito nello studentato italiano di Magenta per lo studio della filosofia e teologia, e vi rimarrà per 8 anni, interrotti soltanto dai due per il magistero in Messico. Nel 1965 emette la professione perpetua e nel 1968 viene ordinato sacerdote a Milano. El Calvario, Panamá e l'orfanotrofia S. Teresa in Guatemala sono le tappe prima del suo arrivo in Messico (1972), dove svolse una grande parte del suo ministero sacerdotale somasco: rettore del Hogar colectivo di Ixtacala, superiore a Colima, Parroco a San Juan, superiore successivamente a Ixtacala e a S. Rafael de Tlalnepantla (1983-1993). Nel 1993 viene trasferito in Honduras, come incaricato della pastorale vocazionale; e nel 1998 è nominato superiore della comunità di Tegucigalpa, promovendo la costruzione della casa-famiglia Hogar Federico Cionchi per bambini orfani e abbandonati, di cui è stato primo rettore che attualmente si è convertita in una scuola. È stato religioso intraprendente e dinamico, sensibile e solidale con il dolore umano: in occasione dei grandi disastri causati dall'uragano "Mitch", organizzò attivamente la costruzione di una colonia per le famiglie rimaste senza casa; la gente del posto lo ricorda ancora con viva gratitudine. Chi lo ha conosciuto lo ricorda per quel suo spirito gioviale e allegro, sensibile e attento, capace di quel tocco umano di buon umore che sapeva trasformare l'ambiente circostante. Ha voluto molto bene ai piccoli, ai quali ha dedicato, da buon somasco, la sua vita. Oltre alle sue doti di studioso, amante della cultura e della ricerca, p. Rafael era un musicista nato. Già dai primi anni della sua formazione aveva mostrato doti speciali per la composizione e il canto e, grazie al suo talento, ha lasciato preziosi brani musicali dedicati a san Girolamo e alla Madonna degli orfani. Ma anche nelle feste e nelle diverse celebrazioni... non tralasciava mai di trasmettere gioia e creare fraternità intonando canzoni messicane. Nel 2002 viene nuovamente trasferito nella Viceprovincia messicana, ma la sua permanenza sarà breve: nel mese di dicembre del 2004, gli viene diagnosticato cancro allo stomaco, chiede e ottiene dai superiori di poter tornare in Honduras, per fare nuovi accertamenti. Visto l'aggravarsi della malattia decide di ritornare a La Libertad, e qui, dopo pochi mesi di sofferenza, il 16 giugno fa ritorno alla Casa del Padre. Ora, dal Cielo, in un'altra dimensione... continua il suo eterno canto alla Vita.

Inoltre ricordiamo:

- Ercole Moreno**, di anni 75, fratello di p. Pierino Moreno (Carcare-SV, 24.09.05)
- Teresa Castelli**, di anni 95, mamma di p. Luigi Sordelli (Guanzate-CO, 14.07.05)
- José Adán Hernández Jiménez**, di anni 18, seminarista somasco (Pinchote-San Gil) e ex alunno (Tunja-Colombia) (Pinchote, Colombia 8.08.05)
- Luigi Boscolo**, di anni 83, papà di fr. Piero Boscolo (None-TO, 03.08.05)
- Adelaide Erbi**, di anni 95, mamma di sr. Rita Cordella, delle MM Somasche (Gesturi-Ca, 26.09.05)



PREGHIERA
per ottenere dal Signore grazie per l'intercessione del Servo di Dio **Federico CIONCHI**
Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ti compiaci di abitare nei cuori umili e semplici e ti degni di esaltarli, noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia che da Te speriamo per intercessione e glorificazione del tuo servo Federico Cionchi.
Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.
(Pater, Ave, Gloria)



Discorsi sull'arte
di **Colombo - Ferrari - Montini - Schuster**
pp. 170
ANCORA, 2005

Il volume raccoglie 40 interventi su arte cristiana e artisti tenuti da 4 arcivescovi di Milano (i cardinali Ferrari, Schuster, Montini e Colombo), in un arco di circa 80 anni, fino al 1974. A seconda della sensibilità e degli interessi degli oratori, i temi toccano i rapporti tra arte e fede misurati sulla liturgia, la musica, la poesia. Particolarmente acuti al riguardo risultano i discorsi e gli accenni dell'arcivescovo Montini (1954-1963) che avverte il distacco tra l'artista e il mondo religioso e ne auspica la ripresa di contatti per avere documenti di bellezza che "trasmettano nuova ed erompevole vitalità del nostro vivere religioso e civile". I successivi passi da papa, al tempo del Concilio e dopo, mostrano i frutti raccolti con la sua sollecitudine.



Mosè e il rovetto
Immagini bibliche di trasformazione
di **A. Grün**
pp. 112
MESSAGGERO, 2004 ristampa

Se la vita cristiana sia essenzialmente una nuova nascita o creazione oppure una restaurazione, un rinnovamento, una trasformazione, per grazia, di ciò che è natura, non è solo questione di terminologia o di prospettive diverse, ugualmente presenti nella Bibbia e nella teologia. A giudizio di Grün, monaco benedettino tedesco, sessantenne, affermato conferenziere, scrittore e terapeuta, la strada della trasformazione è la più proficua per una impostazione di vita spirituale che osi dare un senso a tutto, anche al limite e al peccato. Essa trova una struttura naturale di supporto in ciò che è studiato dalla psicologia del profondo. Non per niente le favole che raccontano le trasformazioni di persone in animali e viceversa trovano, in estensione e fascinazione, vertici di tutto rispetto. La Bibbia nelle sue categorie di rivelazione del mistero e di interpretazione del miracoloso fa ripetutamente ricorso a immagini, cammini e storie di trasformazione. Delle prime il libro riporta quelle relative all'esodo dall'Egitto. Nei cammini sono implicate le vicende - mai

lineari - di molti protagonisti dell'antico e del nuovo Testamento. Nelle storie di trasformazione (6 quelle illustrate) le feste cristiane, ad esempio, utilizzano elementi e motivi noti che rovesciano radicalmente i contenuti preesistenti.



Ricordati che eri straniero
di **B. Spinelli**
pp. 132
QIQAJON, 2005

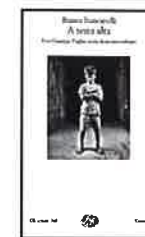
Due conferenze al monastero piemontese di Bose, nel 1999 e nel 2003, su temi introdotti da frasi bibliche (fra cui il passo: *ricordati, Israele, che sei stato in Egitto*) costituiscono l'ossatura religiosa del volume, completato da altri due interventi tra cui uno su "Giovanni Paolo II e la memoria", un anno prima della morte del papa. Strada maestra su cui corrono le riflessioni della giornalista autorevole de "La Stampa" è l'altro ("il volto estraneo, rispondere al quale è rispondere di lui", secondo il filosofo Lévinas, spesso citato) con cui l'io si confronta, diventando entrambi "animali sociali" entro la comunità (lo stato) che si presenta come un terzo interlocutore in grado di legiferare, moderare e regolare le rispettive ragioni e privilegi. E il riferimento al "terzo" assume, in ambito evangelico, il nome e la rivelazione di Cristo: ero forestiero e mi avete ospitato (Mt. 25,35). Si rafforza anche per questa via il dato che l'ospitalità è una scelta morale, non naturale. È una convenzione tra uomini che entrano in comunicazione, una forma di buona educazione, degradabile o ipocrisia. "Ma c'è da chiedersi - annota l'autrice - se queste che si chiamano ipocrisie, questi artifici che ci inducono all'ospitalità o alla bontà gratuita o alla bellezza o al rispetto dell'altrui segreto, non siano le più grandi virtù dell'uomo entrato in civilizzazione".



Il maestro magro
di **G. A. Stella**
pp. 314
RIZZOLI, 2005

Con la consueta abilità di giornalista, documentato e prodigo di aneddoti, Stella, firma di prima pagina del Corriere della Sera, ricostruisce nel romanzo gli anni del secondo dopoguerra

italiano, con le vicissitudini, le risorse culturali, gli stereotipi di linguaggio e di costume delle persone, insieme con i mutamenti del territorio e dell'economia in atto. "Anni del boom" sono definiti, pagati a caro prezzo dalle sofferenze e dai rischi di tanta gente, ricca tuttavia di coraggio, di intuito, di umorismo e di senso della vita, tale da far apparire fantasiosa e incredibile "la pura e semplice realtà".



A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario
di **B. Stancanelli**
pp. 157
EINAUDI, 2003

"Prete coraggio" è oggi, nella semplificazione del personaggio ad uso pubblicitario per i libri o le pellicole che lo riguardano; ma don Puglisi, umile, mite e audace quanto basta, non aveva la fama e la stoffa dell'eroe o del protagonista di clamorosi rivolgimenti ecclesiali. Arriva nel quartiere palermitano di Brancaccio nel settembre 1990, prete da 30 anni, con buoni studi teologici, con la stima del cardinal Pappalardo, arcivescovo, con qualche precedente incarico di rilevanza svolto in obbedienza fedele; e con il beneficio di un ritorno nella zona della città in cui era nato, 52 anni prima. Le scelte decisive di p. Pino Puglisi (3P, come diceva) sono tutte dei primi mesi e all'insegna della assoluta ordinarietà pastorale e civica: nessun appoggio a circoli politici, scioglimento del comitato per la festa del patrono "perché di troppe cose ha bisogno il quartiere per sprecare il denaro in botti e canti", osservanza delle norme canoniche per padrini di battesimo e cresima; segnalazione della necessità di alcune strutture scolastiche e sociali, interessamento per l'arrivo di suore a gestire un "centro comunitario", acquisto e ristrutturazione di uno stabile da adibire allo scopo senza agevolazioni che implicassero "sottomissione"; e ancora: rispetto assoluto delle regole del gioco per i ragazzi recuperati a un minimo di iniziative ricreative comuni, e necessarie autorizzazioni di legge per il lancio di lotterie. Questi passi non sfuggono alla mafia, che ne avverte, più di ecclesiastici e politici, la pericolosità e provvede di conseguenza, il 15 settembre 1993, a conclusione di un biennio di stragi. Quello della giornalista messinese, è un racconto asciutto scritto "a testa alta", alla pari del suo personaggio.